



# *Coro alla memoria*

**1920-2021: la Sezione  
entra nel nuovo secolo**



## Un numero speciale, un omaggio a tutti

Un numero diverso dai soliti, questo. Ocio a la penna non ha potuto celebrare degnamente la ricorrenza del centenario della nostra Sezione nel 2020, perché il Covid ha di fatto sospeso tutte le attività e chiuso ogni sede, redazione compresa e, di conseguenza, le pubblicazioni periodiche.

Il bel volume "100 anni con la penna" edito dalla Sezione lo scorso novembre ha colmato parzialmente la delusione delle mancate celebrazioni, fornendo un prezioso supporto a quanti, penne nere o meno, volevano conoscere da vicino la nostra storia secolare. Però più di "qualcosa" è rimasto in sospeso: per questo abbiamo pensato di dedicare questo numero del giornale sezionale al nostro "centenario più uno".

Un numero diverso, dicevamo, che per una volta rinuncia alle tradizionali rubriche per dare spazio alle voci più diverse, su un unico tema centrale: le penne nere. Abbiamo chiesto a personalità del mondo della politica, dell'imprenditoria, del giornalismo, del mondo ecclesiastico, dello spettacolo, ecc. di raccontarci la loro visione del mondo alpino. Naturalmente non mancano anche contributi che potremmo definire "istituzionali", come quelli del nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero, del nostro Presidente sezionale Gian Battista Turrini e del nostro cappellano don Lorenzo Cottali.

Il ritratto che ne esce è davvero lusinghiero e conferisce spessore al patrimonio dei valori

che portiamo avanti da oltre un secolo e che continua ad arricchirsi, nonostante le incertezze legate al futuro associativo.

A beneficio di quanti non conoscono da vicino la Sezione Ana di Brescia, abbiamo anche aperto il giornale con una ampia sintesi storica e con la rassegna dei Presidenti, dalla fondazione a oggi, seguite da una serie di articoli dedicati ai nostri edifici-simbolo: la Scuola Nikolajewka, la Casa di Irma, il Bivacco Ceco Baroni e la nostra Sede sezionale.

Certo, nella vita della Sezione di Brescia rientrano anche numerose altre attività, tutte meritorie, a cominciare da quella della Commissione culturale, del Museo, della Biblioteca, del Coro Alte Cime (che ha portato ovunque il nome della Sezione) della Protezione Civile (da sempre apprezzatissima per la capacità di intervento), del Nucleo Avis Aido, del Gruppo sportivo, del Cerimoniale e della stessa Redazione di Ocio a la penna, a cui è stato dedicato adeguato spazio e giusto merito nel volume del centenario: ma, ricordiamo ancora una volta, questa pubblicazione non doveva e non voleva essere un riassunto di "100 anni con la penna". Voleva essere soprattutto un omaggio a tutti gli alpini, intesi come un'unica grande famiglia. Perciò nessuno si senta escluso. Speriamo in ogni caso di aver centrato l'obiettivo. E buona lettura.

*Massimo Cortesi*

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

#### Sezione di Brescia

e-mail: [ocioalapena@anabrescia.it](mailto:ocioalapena@anabrescia.it)

Direttore Editoriale:	Gian Battista Turrini
Direttore Responsabile:	Massimo Cortesi
Comitato di Redazione:	Franco Richiede, Giuseppe Lamberti
Marketing:	Enzo Rizzi

Per le fotografie si ringraziano: Giuseppe Valetti, Luca Geronutti

*Molte delle immagini pubblicate sono tratte da internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà a far sì che nei prossimi numeri non si faccia uso di immagini ad essi riconducibili*

Abbonamento: 10,00 euro all'anno - contattare la segreteria sezionale allo 030 2003976  
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 15/2012 del 19/07/2012

Stampa: EUROTTEAM S.R.L. - Via G. Verdi 10 - 25080 Nuvolera (BS)

ELEMENTAL  
CHLORINE  
FREE  
GUARANTEED



## La nostra storia lungo cento e uno anni

La scintilla era scaturita a Milano, pochi mesi dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, l'8 luglio 1919: sotto la monumentale Galleria veniva infatti costituita l'Associazione Nazionale Alpini. I tempi della comunicazione non erano quelli di oggi, ma all'evento erano presenti anche numerosi alpini bresciani e non passarono molti mesi prima che anche nella nostra città si decidesse di dare vita alla Sezione di Brescia della stessa associazione.

Brescia era una terra a fortissima vocazione alpina: basti pensare che molti studenti, nel 1915, non avendo l'età per arruolarsi nel Regio Esercito, erano entrati nei "Volontari tiratori" del Tiro a segno di viale Venezia, per poi transitare tra i Volontari alpini. Alcuni divennero ufficiali e conobbero in Ortigara altri ufficiali bresciani più anziani. Così come accadde per la schiera di "Adamellini", protagonisti della Guerra Bianca sulla vetta bresciana.

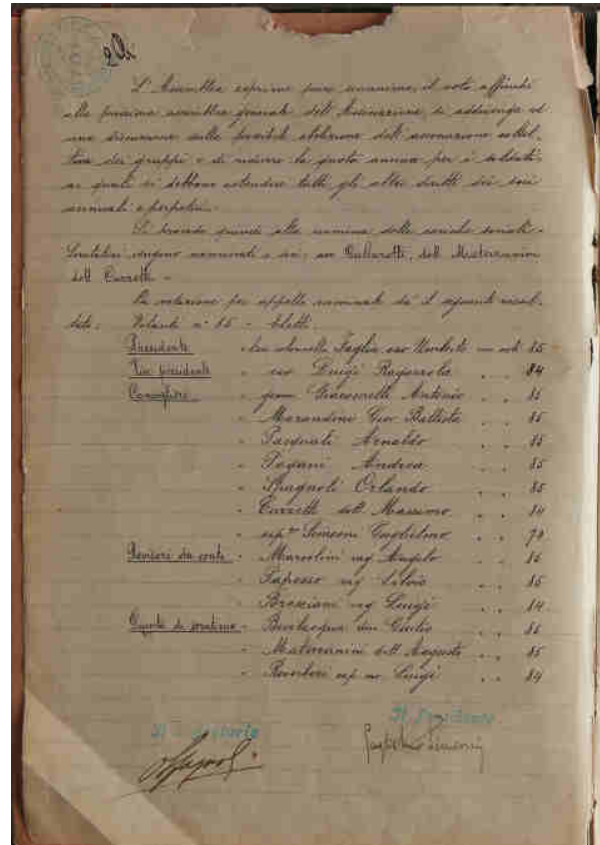
Il patrimonio di fratellanza nato in quelle difficili circostanze non poteva essere disperso. Così, due mesi dopo la prima adunata sul Monte Ortigara, con l'indimenticabile orazione ufficiale di padre Giulio Bevilacqua, il 14 novembre del 1920, nel Ridotto del Teatro Grande, 84 alpini bresciani votarono per la nomina del nuovo Consiglio direttivo.

Primo presidente fu Umberto Faglia, vicepresidente Luigi Regazzola, consiglieri Antonio Giacometti, Giovan Battista Morandini, Arnaldo Pasquali, Andrea Pagani, Orlando Spagnoli, Massimo Cuzzetti, Guglielmo Simeoni; revisori dei conti Angelo Marcolini, Silvio Papesso, Luigi Bresciani. Nella Giunta di scrutinio padre Giulio Bevilacqua, il dott. Augusto Materzanini e l'allora capitano Luigi Reverberi.

Gli inizi furono abbastanza farraginosi, ma la buona volontà non mancava: all'inizio le riunioni si tenevano in esercizi pubblici o locali prestati da soci e la Sezione non aveva ancora il Vessillo o, meglio, la Bandiera, che venne poi donata alla Sezione dalle donne degli alpini. L'inaugurazione della Sezione avvenne al termine di una festosa Settimana Alpina nel gennaio 1921.

Il territorio della Sezione comprendeva tutta la provincia, ma le riunioni a Brescia erano un problema: troppo distanti per l'alta Valle Camonica. Si iniziò così a pensare ad una Sezione sorella camuna: promotore fu il gen. Quintino Ronchi. Nonostante lo scarso entusiasmo suscitato a Brescia dalla scissione, un accordo amichevole tra i bresciani fu trovato in sede nazionale dal presidente Andreoletti.

Le prime riunioni si tenevano in una saletta del Caffè Roma, che, ben presto, divenne però



Le firme in calce al verbale costituente della Sezione

troppo stretta, per cui ci si trasferì alla Locanda del Gambero, nell'omonima Traversa al raccordo tra corso Zanardelli e corso Palestro.

Il primo Gruppo a nascere fu nel 1921 quello di Castenedolo, seguito nel '22 da quelli di Bedizzole, Manerba, Polpenazze, Franciacorta e Concesio.

Andava sviluppandosi, in quegli anni, una sgradevole propaganda tra gli alpini affinché tutti si iscrivessero al Partito Nazionale Fascista, ma, a causa proprio di questa forzatura, si registrarono numerosi i casi di defezione.

La Sezione decise intanto di partecipare alla costruzione di un monumento al Passo del Tonale, luogo simbolo della Guerra Bianca, dove erano caduti molti alpini bresciani ed il consigliere Orlando Spagnoli avanzò la proposta di inviare in un ambiente montano nei mesi estivi i bambini, specie orfani di guerra, bisognosi di cure climatiche. Si decise allora di utilizzare un'ex caserma in località Bazena presso Passo Crocedomini. L'idea, attuata, fece da battistrada alla nascita, dodici anni dopo, della Casa de l'Alpino a Irma.

Il 1923 si aprì con l'elezione del nuovo presidente, col. Renato Calini Carini, che tenne le redini della Sezione, a più riprese, fino al 1946, cercando di mantenerla fuori dai torbidi politi-



*La sfilata all'inaugurazione della Casa di Irma nel 1938*

ci del periodo, quali la trasformazione dell'ANA in X Reggimento Alpini e il forzato conglobamento dell'Associazione nei ranghi della Repubblica Sociale.

Le motivazioni che avevano portato alla nascita della Sezione Valle Camonica, si ripresentarono nella zona orientale della provincia, con la costituzione della "Sezione Alto Garda": le sezioni sorelle si divisero il territorio di competenza e Bagolino e Vestone assegnati a quest'ultima.

L'1 dicembre 1923 in alta Val di Scalve, nel Bergamasco, il cedimento della diga sul torrente Gleno, inaugurata solo 4 anni prima, causò 360 vittime a Corna di Darfo. La Sezione si mobilitò per portare i soccorsi; fu avviata anche una sottoscrizione per ricostruire i villaggi.

Il 4 novembre del 1926 si diede inizio anche alla sottoscrizione per la Casa de l'Alpino che quella sera fruttò 183 lire, somma allora notevole. Altro appuntamento fisso per raccogliere fondi era l'annuale "Veglia verde", un ricevimento con i più bei nomi della società bresciana.

Intanto proseguiva la ricerca di una casa a Irma per ospitare i bambini in estate; era ancora lontana l'idea di costruirne una. Nel 1927 a Irma vennero aperti però alcuni locali della parrocchia da adibire a colonia.

Nel 1929 perdeva la vita in un incidente d'auto a Magliano Sabina (Roma), Vittorio Montiglio, andato in guerra adolescente, la cui medaglia d'oro al valor militare spicca sul Vessillo della Sezione.

Nel 1930 il presidente Arici si dimise, sostituito da Arrigo Rinaldini, seniore della Milizia Volontaria Nazionale Fascista, a testimoniare l'invasione del regime. La sua presidenza durò fino al 1931, quando la Sezione tornò sotto la guida del conte Renato Calini Carini, fratello dell'eroico Annibale (cui è intitolato il principale Liceo Scientifico della no-

stra città), Medaglia d'argento, caduto il 10 settembre 1916, a soli 24 anni, sul Pasubio.

La transizione tra Rinaldini e Pietro Arici fu gestita da una figura che non compare nell'elenco dei presidenti ma che è stato il responsabile della Sezione da settembre a dicembre '31: il prof. Olindo Alberti, capitano degli alpini, tre medaglie di bronzo, combattente sull'Ortigara e noto radiologo, a cui oggi è intitolato il Centro Alte Energie dell'Ospedale Civile. Si deve registrare nel '31 anche la prima adunata sezionale ufficiale, in Maddalena, nel decennale della fondazione. Al 31 marzo 1932 gli iscritti alla Sezione erano 2.148.

Visto la scadenza dell'affitto dei locali parrocchiali ad Irma, si decise di costruire a Irma una nuova casa vacanze, incaricando del progetto il geom. Antonio Belpietro, consigliere sezionale, iscritto al Gruppo di Castenedolo. La proliferazione dei Gruppi suggerì una prima suddivisione della Sezione in zone, con nomina di "ispettori di zona".

Nel 1938 si posò finalmente la prima pietra della nuova Casa de l'Alpino a Irma, ove si tenne anche l'annuale adunata sezionale, con l'intervento dell'Istituto documentaristico Luce. L'Ana diventò ufficialmente X Reggimento Alpini. Cambiarono nome anche le Sezioni che divennero Battaglioni e i Gruppi, denominati Plotoni (con più di 70 iscritti erano detti Compagnie).

#### LA CLANDESTINITA' DURANTE LA GUERRA

Durante la guerra la Sezione si riuniva di fatto clandestinamente. Negli ultimi mesi del '44 alcuni ex dirigenti della Sezione progettano la riorganizzazione clandestina dei gruppi, per costituire "nuclei d'ordine" a cui affidare il compito di mantenere l'ordine in città e provincia, affiancando il Comitato di Liberazione Nazionale.

All'inizio del 1945 fu ripetutamente respinta, in sedute drammatiche, la proposta dell'autorità militare di ricostituire l'ANA allo scopo di fornire complementi per l'esercito repubblicano.

Alla vigilia dell'insurrezione presi gli ordini dal Comando militare del CLN, avendo a disposizione armi, munizioni e mezzi carpati agli agonizzanti comandi militari, venne costituito il nucleo d'ordine della città con elementi alpini, i quali mostrarono perfetta coscienza del compito loro affidato, disimpegnandolo, nei giorni insurrezionali, con scrupolosità e coraggio.

Scrivono il Capitano Giuseppe Vignola: "11 maggio 1945, dietro designazione di vecchi soci ANA ed unicamente per la pratica da esso acquistata in seno alla stessa, assumo la carica di Commissario Straordinario della Sezione di Brescia ed inizio le visite ai Gruppi, riuscendo ad organizzarne una quarantina; ho rilevato ovunque entusiasmo e volontà di ripresa..."

Il col. Homer Robinson, canadese, comandante della piazza di Brescia per gli Alleati, ricevette

sul Monte Guglielmo il 12 settembre 1945, durante il primo raduno dopo la fine delle ostilità, la tessera di “alpino ad honorem” nonché il cappello alpino. Nel breve periodo in cui rimase a Brescia ebbe modo di apprezzare la realtà degli alpini, specie nel momento delicato della consegna delle armi. Robinson in Guglielmo pronunciò un discorso di fratellanza, amicizia e soprattutto di stima nei confronti degli Alpini. Li definì “gente sicura e salda”, aggiungendo: “You can depend”, traducibile in “su di loro potete fare affidamento”.

Il 4 Novembre 1945 si tenne a Brescia la prima Adunata alpina dopo la liberazione in occasione della consegna della Bandiera del 6° recuperata dagli Alpini in Alto Adige.

Pian piano anche la Sezione riprendeva la normale attività, mentre, nell'aprile 1947, ricompariva “L'Alpino”, nato nel 1919, muto durante il periodo bellico. A luglio venne programmata l'adunata sezionale a Irma, dove già erano ospitati venti bambini.

L'anno successivo fu eletto presidente della Sezione di Brescia, per acclamazione, il gen. Luigi Reverberi, il condottiero di Nikolajewka.

Era evidente ormai, visto la consistenza della Sezione, l'insufficienza della sede sezionale, ospitata in quella del Gruppo Brescia in Piazza del Foro. A fine 1946 la Sezione contava 37 gruppi e 1522 soci.

Nel giugno del 1948 le bandiere dei reggimenti della Divisione Tridentina schierate in Piazza Duomo a Brescia furono decorate di medaglia d'oro per il Fronte russo; da quel giorno si creò l'inscindibile legame tra Brescia, Nikolajewka e la Tridentina.

#### A BASSANO TORNANO LE ADUNATE

In ottobre a Bassano del Grappa ci fu la prima adunata del dopoguerra. Qui i Veci della Grande Guerra vittoriosa riconobbero che le Penne Nere reduci dalla sconfitta avevano compiuto il loro dovere fino in fondo. Fu uno dei passaggi determinanti nella vita dell'ANA e della Sezione. Infatti, se l'ANA ha avuto il merito, dopo la Prima Guerra Mondiale, di mantenere uniti i Reduci, dopo la Seconda ha avuto quello di aver risvegliato nei “nuovi Reduci” l'amor di Patria, attraverso lo spirito alpino.

Il 1949 si aprì con il trasferimento della sede nella trattoria Mille Miglia in corso Cavour e con l'elezione a presidente di Giuseppe Vignola e a segretario di Carlo Cocchetti. Quell'anno, coi soci che erano 2.192, si organizzò l'adunata sezionale a Salò. Riprese anche l'antica consuetudine delle “Veglie Verdi”, la prima delle quali si tenne a gennaio 1950.

Nel 1951 si organizzò la prima vera commemorazione ufficiale della battaglia di Nikolajewka: in piazza della Loggia fu conferita la Medaglia d'Oro al gen. Reverberi e altri 78 vennero decorati per meriti di guerra.

Nel '54, purtroppo, per un banale incidente domestico, moriva il gen. Luigi Reverberi. Nello stesso anno ci fu una sciagura sulla strada che da Passo Gavia porta a Pontedilegno: il 20 luglio un camion



*Il Col. Robinson a Brescia con in testa il cappello alpino*

militare precipitò in un burrone. Morirono 18 Alpini del plotone pionieri del Battaglione Bolzano, 6° Reggimento Alpini, Brigata Tridentina.

Nel 1955 si istituì un comitato per organizzare le celebrazioni annuali di Nikolajewka. Ne faceva parte il geom. Ferruccio Panazza, Reduce di Russia, futuro presidente sezionale e vicepresidente nazionale.

Non tardò a ripresentarsi il problema della sede: i locali erano inadeguati al numero di soci - quasi 5.000 - e alla mole di lavoro. Prendere in affitto alcuni locali al secondo piano di un palazzo in Corso Magenta, di proprietà dell'Associazione Combattenti e Reduci sembrò la possibilità più concreta.

Ferveva l'organizzazione del 20° di Nikolajewka del 1963. Poiché si era valutata la costruzione di un monumento in pietra, il dott. Materzanini usò per la prima volta le parole “monumento vivente”, proponendo un lascito all'Ospedale dei Bambini. Il concetto tornerà anni dopo, portando a una delle realizzazioni più importanti della Sezione.

Nel 1962 riprese la pubblicazione del giornale “La penna” ribattezzato “Occhio alla penna”.

Il 9 ottobre 1963, una frana si staccò dalle pendici settentrionali del Monte Toc, nel Bellunese, precipitando nel bacino artificiale sottostante, facendo scavalcare all'acqua la diga del Vajont. Una massa d'acqua travolse Longarone, uccidendo duemila persone. La Sezione deliberò subito di inviare aiuti sotto forma di fondi per la ricostruzione.

Nello stesso anno il presidente Lorenzotti diede impulso alla costituzione di una biblioteca alpina, cominciando lui stesso a regalare libri; oggi il locale che ospita la nostra biblioteca porta il suo nome. Si affidò la gestione di “Occhio alla penna” ad un alpino esperto, Augusto Materzanini e a due giovani promettenti, Alessandro Rossi e Andrea Poisa. Nel 1967



*Il cartello che ringrazia gli Alpini intervenuti nel Friuli*

in estate venne per la prima volta offerto il Trofeo per la gara di marcia a Irma intitolata ai Caduti Bresciani e la scuola media di Urago Mella fu intitolata alla Divisione Tridentina.

In autunno due avvenimenti funestarono la vita della Sezione: la morte del gen. Lorenzotti e l'alluvione in Piemonte, che mobilitò tutte le Sezioni, compresa la nostra. A Lorenzotti succedette Piero Gelmi.

Nel 1970 Brescia, in un clima di grande festa popolare, ospitò per la prima volta un'adunata nazionale: per qualche giorno tutti vissero una "full immersion" alpina, senza alcun inconveniente. Il 26 gennaio 1973 era il 30° di Nikolajewka e il ricordo fu solenne. Si decise in quell'occasione di chiedere alla sede centrale di attribuire alla cerimonia bresciana carattere nazionale. Durante l'estate, dal Canada arrivò la notizia della morte del col. Robinson.

Dopo la adunata di Napoli e l'elezione a presidente di Danilo Bajetti, Reduce di Russia, in occasione della sezionale di Castegnato nacque l'idea di ampliare l'esperienza della Squadra anti incendio boschivo di Vesio: prendeva così corpo, in embrione, la Protezione Civile della Sezione.

Nel 1974 venne costruita e inaugurata la cappella vicino alla Casa di Irma. Lo stesso anno, quando la Sezione contava 9.224 soci, si decise di acquistare una nuova sede in via Alberto Mario, alle pendici del Castello. L'acquisto si perfezionò l'anno seguente quando, purtroppo, venne meno la figura di Bajetti, a cui subentrò, per il secondo mandato, Gelmi.

Nel 1976 la terra tremò in Friuli. Si avviò una sottoscrizione e la sede centrale indicò dieci cantieri per la ricostruzione: alle Sezioni Bresciane venne assegnato il campo n° 4 a Gemona. Grazie all'enorme partecipazione degli alpini già in giugno le tre Sezio-

ni consegnarono ben 133 abitazioni.

A Natale fu inaugurata la nuova sede di via Alberto Mario. I lavori in Friuli proseguivano senza sosta e, nell'anno successivo, vennero inaugurati due monumenti agli alpini a Gemona ed a Venzone.

Il 1977 vide anche nascere un altro dei gioielli della Sezione: alla Bocchetta delle Levade, dove la Val Adamè termina per incontrarsi col Pian di Neve, fu collocato un bivacco in lamiera, intitolato a "Ceco" Baroni, sergente Reduce di Russia. Il progetto fu predisposto a tempo di record, e la costruzione fu ancora più veloce, grazie all'aiuto di elicotteri militari.

Si avvicinava il 35° di Nikolajewka: cartolina e manifesto vennero disegnati da Gino Sparzani autore anche dei motivi grafici di *Ócio a la pèna*. Fu l'occasione per inaugurare un nuovo vessillo la cui madrina fu Anna Bajetti, vedova del presidente. Al consiglio dell'11 marzo presenziò Padre Ottorino Marcolini che benedisse la nuova sede, nel suo 50° di sacerdozio. La "forza" sfiorava ormai i 10.000 soci.

Nel 1978, mentre entrava a far parte del Consiglio sezionale il gen. Romolo Ragnoli, la squadra di tiro a segno vinse il Trofeo Gattuso, gara nazionale di tiro. Durante l'adunata sezionale di Collio venne assegnata la medaglia al valor civile alla Sezione di Brescia per i meriti nelle operazioni di soccorso nelle zone del Friuli.

Intanto diveniva sempre più attivo anche il nucleo AVIS: moltissimi alpini divennero donatori di sangue, tanto che il responsabile Franco Benedini decise di costituire anche a Isorella un nucleo AVIS.

Nel 1980, anno del terremoto in Irpinia, la Sezione di Brescia era giunta a 10.283 soci. Gli alpini bresciani si mossero per la ricostruzione: a Solofra sarebbe stato installato il "Villaggio Brescia", ma l'anno successivo la sede nazionale decise che vi avrebbero lavorato solo imprese del posto. Ferruccio Panazza divenne presidente sezionale.

#### **SI SCEGLIE UN "MONUMENTO VIVENTE"**

All'inizio del 1982 si deliberò di mettere in cantiere il "monumento vivente". Si pensava ad un'autolettiga o ad un'attrezzatura medica per bambini, ma, alla fine, il "mal de la préda" degli alpini portò alla decisione di costruire, su proposta dell'Associazione assistenza spastici e dell'Unione per la lotta alla distrofia muscolare una "Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici". Sarà la Scuola Nikolajewka. Purtroppo il dott. Materzanini non riuscì a vederne il completamento: andò avanti infatti il 29 luglio 1984.

Nel 1985 lo scultore-alpino Vittorio Piotti ideò un'iniziativa prestigiosa: il Concorso della Stampa Alpina, per valorizzare le testate alpine, aggiudicando annualmente un premio. Per le sue benemerenze culturali l'anno successivo Piotti diverrà membro dell'Ateneo di Brescia.

Il 1985 è un anno di svolta per la Sezione. Arriva alla presidenza Alessandro Rossi. Carattere forte, accentratore ma estremamente dinamico, porrà le basi per un riordino ed un ammodernamento di tutte le attività sezionali (con un'impostazione valida

tutt'oggi). Opera che porterà felicemente a compimento in vent'anni intensi di presidenza: dal Gruppo sportivo, all'archivio storico, a *Ocio a la pèna*, alla sede, al Museo, alla riconciliazione con i Reduci russi ed alla costruzione della nuova sede sezionale.

L'impulso di Rossi alla vita sezionale è stato notevole, sia nel campo sportivo (calcio, sci di fondo e da discesa, tiro a volo, bocce, marcia in montagna, ecc.), sia in quello culturale, anche nel rapporto con la scuola. La biblioteca è cresciuta, col patrimonio librario a circa duemila titoli, più della metà d'argomento alpino. Il centro studi oggi è una miniera per la Sezione.

Lo stesso anno l'ANA entrò a far parte della Protezione Civile nazionale e in occasione della tragedia della Val di Stava, dopo il cedimento della diga, vennero inviati aiuti economici e squadre di soccorso al Gruppo alpini di Tesero. Nacque anche il nucleo AIDO sezionale intitolato ad Augusto Materzanini. L'anno successivo cadeva il 100° della costituzione del Battaglione Edolo e Brescia ospitò il giuramento delle reclute, al comando del Ten. Col. Amerigo Lantieri de Paratico, nipote di Federico già presidente della Sezione, mentre Panazza diveniva consigliere nazionale.

La Sezione contava ormai quasi dodicimila soci e nel 1988 celebrava il 50° della casa di Irma e il 45° di Nikolajewka. Andava avanti il segretario Carlo Cocchetti, a cui verrà dedicato il torneo sezionale di bocce; a succedergli fu Enrico Moneghini.

La Protezione Civile, sempre meglio attrezzata, interveniva nel 1990 per l'alluvione di Nave e Caino nel 1990. A "*Ocio a la pèna*" arriva un direttore giornalista professionista, Massimo Cortesi, ufficiale alpino che rilancia il giornale con nuove rubriche e impaginazione. Panazza diventa vicepresidente nazionale.

Nel 1991, a Polaveno, il torneo di calcio tra alpini diventa sezionale.

Il 1992 parte un altro progetto con "zampino" bresciano: l'ANA nazionale infatti decide di costruire un asilo a Rossosch, dov'era la sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino in Russia. Si chiamerà "Asilo Sorriso", un grande gesto di riconciliazione.

### NEL 1993 ARRIVANO I REDUCI RUSSI

Il 50° anniversario di Nikolajewka, nel gennaio 1993, diventerà una manifestazione di poco inferiore ad un'adunata nazionale, con l'eccezionale presenza in piazza del Duomo (ora Paolo VI) anche dei Reduci dell'Armata Rossa.

Iniziava la costruzione della nuova sede sezionale, vicino alla Scuola Nikolajewka. Mentre in autunno le squadre di Protezione civile intervennero dopo l'alluvione nella zona di Asti.

Nel 1998 scompariva Piero Gelmi mentre venne eletto presidente nazionale il notaio Giuseppe "Beppe" Parazzini, che sarà poi anche consigliere della Fondazione Nikolajewka. Lo stesso anno, il 7 giugno, sarà inaugurata la nuova sede.

Nel 1999 la legge sulla sospensione (dal 2004)



*Stampa Alpina: Piotti e Ragnoli premiano il vincitore*

della leva obbligatoria toglierà il ricambio generazionale all'ANA, che si batterà per fermare la decisione, ma sarà uno sforzo vano. A nulla varrà un viaggio a Roma in Piazza Navona, con fanfara, per manifestare poco distante dal Senato il dissenso.

Il 2000 è l'anno della adunata nazionale e registra altri due fatti importanti: l'ampliamento della scuola Nikolajewka e la costituzione della Fanfara Tridentina della Sezione di Brescia, composta da alpini in congedo, dopo la decisione di sciogliere quella omonima in armi.

Per l'adunata nazionale di Catania vengono organizzate due tradotte che, nella città etnea, si fermeranno su un binario morto e fungeranno da "albergo" per due notti.

Il 60° di Nikolajewka viene celebrato il 26 gennaio 2003, unitamente al 90° compleanno del generale Ragnoli e al 25° anniversario dell'installazione del Bivacco Ceco Baroni. "*Ocio a la pèna*" assume una nuova veste, a colori.

L'85° anniversario della Sezione viene celebrato con una bella serata culturale all'auditorium S. Barnaba, per rievocare le figure che hanno contribuito a renderla grande.

Sandro Rossi nel 2005, passa in Consiglio Nazionale, diventando poi vicepresidente. Gli succederà l'anno seguente il "gnaro" Davide Forlani, 43 anni, il più giovane presidente sezionale bresciano.

Il Comune di Brescia intitola un parco al Gen. Romolo Ragnoli, a S. Polo, tra le vie Sabbioneta e Asola.

Torna a rivivere un pezzo di storia alpina sul Monte Palosso, quota 1.158 nel Comune di Concesio. Si recuperano quattro piazzole di artiglieria della Grande Guerra, della terza linea di difesa su Val Trompia e Val Sabbia.



*Nel 2005 al San Barnaba si celebra l'85° della Sezione*

A settembre 2006, Brescia organizza la prima adunata dei congedati delle fanfare delle Brigate Alpine. D'intesa con la Provincia proseguono ripristino del tracciato e riordino della segnaletica del sentiero 3V che corre per 140 km sul crinale tra Valle Trompia, Valle Sabbia e Valle Camonica/Lago d'Isèo – Franciacorta. In tutto 282 alpini hanno lavorato 1.692 ore (1.200 nel 2007).

Il 2008 celebra tre eventi importanti in un anno. In gennaio, infatti, si celebra il 65° di Nikolajewka, in aprile a Rodengo Saiano il 12° Convegno della Stampa Alpina, col Premio "Piotti" e a luglio il 70° della Casa de l'Alpino, a cui aggiungere la celebrazione del 90° della fine della Grande Guerra.

Nel 2009 per la Sezione giunge un prestigioso riconoscimento: il sindaco Adriano Paroli consegna al presidente Forlani il Grosso d'Oro, la moneta del XIII secolo emblema delle conquistate libertà civiche, massimo riconoscimento cittadino, specie per l'opera di sostegno alla Scuola Nikolajewka. In maggio il Comando Militare Esercito Lombardia, col gen. Camillo De Milato, premia la Sezione con un "Attestato di Merito per il senso civico e la solidarietà."

L'8 novembre 2009, Papa Benedetto XVI è in visita a Brescia. La Sezione è mobilitata: mille e cento alpini mettono a disposizione l'esperienza acquisita nelle due visite precedenti di Giovanni Paolo II.

Nel 2010 si adotta una variante al Regolamento sezionale: in luogo del rinnovo totale del Consiglio ogni triennio, si è deciso di sottoporre a rinnovo un terzo dei consiglieri sezionali ogni anno. In giugno si è tenuta una delle più suggestive Sezionali, a Monte Isola.

Il 10 ottobre, 600 alpini sono a Mestre, per donare l'olio per le lampade perpetue che ardono davanti all'icona della Madonna del Don, nella Chiesa

di San Carlo dei Cappuccini. Nel 2010 la Sezione arriva a 13.748 iscritti, 383 più dell'anno prima: è il record.

I Giovani della Sezione, dopo il pellegrinaggio a Cortina d'Ampezzo e al Falzarego, in estate saranno sul Pasubio. L'anno dopo saranno sul Freikofel. Palazzolo Sull'Oglio ospita il raduno del Secondo Raggruppamento: sfilano quasi dodicimila alpini. Nel 2012, a Gravellona Lomellina, viene inaugurata la Casa per Luca, realizzata dall'Ana per l'alpino Luca Barisonzi, rimasto tetraplegico dopo essere stato ferito in Afghanistan: è un gioiello di domotica, con la componente informatica studiata dagli esperti della Scuola Nikolajewka.

A maggio la terra trema in Emilia: 76 volontari della ProCiv lavorano per 5074 ore.

Il 2013 si apre con le manifestazioni a Brescia per il 70° di Nikolajewka. Nell'occasione il 5° Alpini festeggia in San Barnaba con gli alpini bresciani i suoi 130 anni.

Il Consiglio sezionale, per il centenario della Prima Guerra Mondiale, decide di recuperare le postazioni sul Passo Maniva, lavoro che impegnerà 700 volontari alpini e che nel 2021 vede ancora in corso la seconda fase.

A settembre, nel 43° Raduno degli Alpini trevigiani, Brescia (assieme a Salò, Valle Camonica e anche la Sardegna) appunta simbolicamente i nomi dei propri Caduti sull'albero della memoria nel Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (Treviso).

Il gen. Federico Bonato, di radici bresciane (la mamma è di Ghedi, paese in cui anche lui ha trascorso la giovinezza) diventa comandante delle Truppe Alpine. A Forlani tocca l'onore di chiudere il suo mandato presiedendo l'Assemblea Nazionale dei Delegati a Milano.

### **MARZO 2015: TURRINI SUBENTRA A FORLANI**

A marzo 2015 Giambattista Turrini subentra a Davide Forlani. Nato a Vobarno nel 1950, residente a Ospitaletto, geometra, Turrini è iscritto all'Ana dal 1971. Rossi lo chiama alla vice presidenza dopo l'Adunata del 2000. Il nonno paterno ha combattuto da alpino nella Grande Guerra e il padre nel Secondo Conflitto Mondiale nella 55a Compagnia del "Vestone".

Il nuovo presidente eredita una Sezione molto impegnativa, dal punto di vista gestionale, sia per le dimensioni (i Gruppi sono diventati 161, con circa dodicimila iscritti), sia per la molteplicità delle attività, nelle quali i gruppi, progressivamente, cominciano a sentire il peso dell'invecchiamento degli iscritti. Ma l'orientamento è chiaro: si va avanti nel solco della tradizione e dei valori, utilizzando al limite del possibile le forze.

Ad inizio anno la Fondazione Nikolajewka approva il progetto di raddoppio della sede del "monumento vivente" e in luglio si tiene la prima edizione di "Corri per Nikolajewka" la festa-manifestazione podistica organizzata per sostenere l'opera.

Il presidente nazionale Favero annuncia la co-





*Un'immagine dell'inaugurazione del Centro Polivalente realizzato dall'ANA ad Arquata del Tronto in Abruzzo*

struzione del “Ponte dell’Amicizia”, sul fiume Valuij a Nikolajewka, con progettista e imprese bresciani (un’idea, come tutte quelle operate in terra di Russia, nata a Brescia, dopo che gli abitanti di Nikolajewka, visto l’Asilo di Rossosch, avevano chiesto proprio ai bresciani che un “segno” venisse lasciato anche in quel villaggio).

La Commissione cultura porta avanti con le scuole il progetto del “Milite non più ignoto” per celebrare degnamente il centenario della Grande Guerra: sarà un vero successo.

Il 26 novembre 2017 viene posata la prima pietra nel cantiere per la Nuova Nikolajewka, in continuità con quella esistente, dietro la sede sezionale.

Il 2018 inizia con la maestosa celebrazione del 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka: una partecipazione eccezionale (Labaro Nazionale, 41 vessilli, 320 gagliardetti, diecimila alpini). Nell’occasione, in Loggia, viene presentato il Patto di fratellanza fra le genti bresciane e quelle russe di Livenka/Nikolajewka.

C’è grande festa anche a Irma, in luglio, per gli ottant’anni della Casa dell’Alpino, con la gara di marcia in montagna con oltre cento podisti. Al Bivacco Ceco Baroni, il 25 si celebrano, nonostante il meteo inclemente, i 40 anni della struttura.

#### **IN RUSSIA PER IL PONTE DELL’AMICIZIA**

Nel mese di settembre una sessantina di alpini bresciani è in Russia per partecipare alla cerimonia di inaugurazione del “Ponte dell’amicizia” che è stato costruito sul fiume Valuij a Nikolajewka e firmare il Patto di fratellanza suggellato tra Brescia e la gente della Provincia di Birijuc, capoluogo del territorio regionale in cui si trova Nikolajewka (che

oggi è diventata un sobborgo della città di Livenka).

Gli alpini bresciani sono poi impegnati a realizzare ad Arquata del Tronto il nuovo centro civico, con prefabbricati della ditta Moretti di Erbusco. È una delle cinque strutture che l’Ana realizza nelle zone terremotate: vi lavoreranno un centinaio di volontari delle tre Sezioni bresciane.

Le scuole primaria e secondaria di Calcinato-Calcinatello ricevono il premio nazionale del Concorso “Il milite... non più ignoto”.

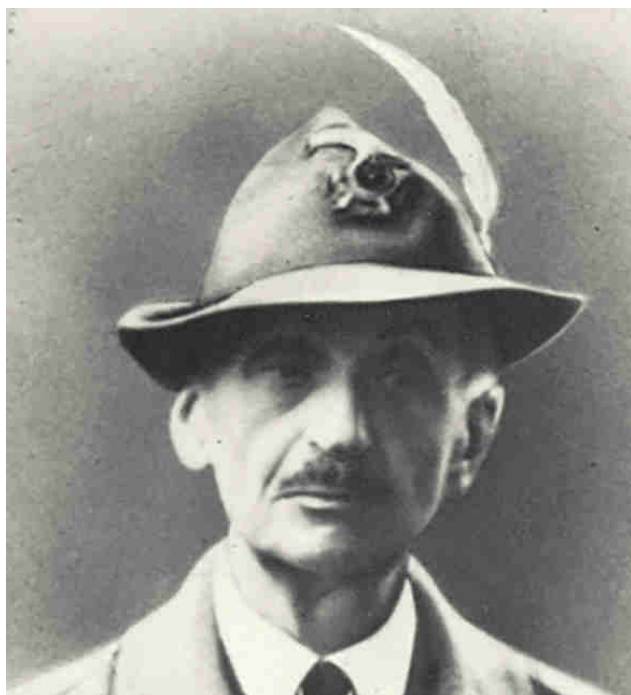
Nel centenario della fine della Grande Guerra al Maniva vengono inaugurati i restauri di trincee e degli appostamenti militari, nonché una accurata mostra storica allestita in un edificio adiacente il rifugio Dosso Alto.

A gennaio 2019 l’inaugurazione della Nuova Nikolajewka è il momento caratterizzante delle celebrazioni per il 76° anniversario della Battaglia in terra di Russia. In maggio ottomila alpini bresciani partecipano a Milano all’Adunata Nazionale, quella che celebra anche il Centenario dell’Ana, fondata in Galleria a Milano l’8 luglio 1919.

Ma, poi, di fatto, l’attività si ferma qui, perché l’emergenza Covid19, annulla ogni iniziativa: gli alpini, però, si prodigano (suscitando ammirazione, specie con la realizzazione in una settimana dell’Ospedale nella Fiera di Bergamo, basato sull’Ospedale da campo Ana) in supporto alle necessità generate dall’epidemia, con servizi di assistenza, soprattutto agli anziani, sorveglianza delle zone interdette e appoggio all’esecuzione dei tamponi e delle vaccinazioni all’Hub di Brescia.

Una storia che continua nel segno delle tradizioni e dei valori sempre difesi dalle penne nere.

# Da Faglia a Reverberi: hanno guidato la nostra



**UMBERTO FAGLIA**

Primo Presidente della Sezione, decorato con Medaglia d'Argento sull'Ortigara condividerà la sorte della prigionia con Padre Giulio Bevilacqua che per lui e le sue qualità nutrì sempre una grande ammirazione.



**VITTORIO MAGLIANO**

Mantovano di origine, fu un ufficiale pluridecorato e combattè in Somalia e nella Prima Guerra Mondiale. Seniore della Milizia, sarà Presidente sezionale per due volte, nel 1922 e nel 1925 durante il periodo fascista.



**RENATO CALINI CARINI**

Di nobile famiglia bresciana, frequenta l'accademia militare di Modena. Combatte nella zona del Grappa nel 1918. Dopo la guerra sarà avvocato. Presiederà la Sezione tre volte: 1923-1925, 1931-1942 e 1957-1958.



**ORLANDO SPAGNOLI**

Toscano d'origine, combattente nella Prima Guerra Mondiale come Capitano fu promotore della casa dell'Alpino di Irma e di Ocio a la pena. Fu presidente dal 1924 al 1925, finchè si trasferì a Bari per lavoro.

## Sezione fino al Secondo Dopoguerra



**PIETRO ARICI**

Nato a Reggio Calabria da famiglia bresciana era un valente alpinista e ispettore delle guide del CAI. In guerra si congedò come Capitano. Fondò il Circolo filatelico bresciano. Fu presidente due volte: 1926-30 e 1946-47.



**ARRIGO RINALDINI**

Nato a Bagnolo Mella, volontario allievo Sergente nel 5° Alpini nel 1895, fu in servizio nel 1915 al distretto di Brescia. Dopo la guerra dirige la società di tiro di Brescia. Sarà Presidente sezionale nel 1930 - 1931.



**OLINDO ALBERTI**

Nato a Parma, celebre medico, pioniere della radiologia a Brescia. Si merita tre medaglie al Valore sull'Ortigara nel 1917. Nel 1931 sostituì per pochi mesi il seniore Arrigo Rinaldini, dimissionario per motivi di lavoro.



**LUIGI REVERBERI**

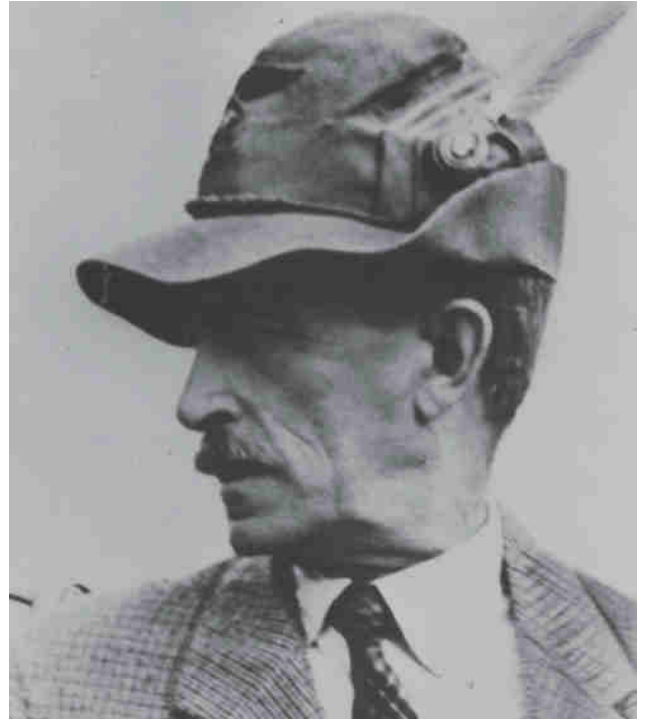
Leggendario comandante della Tridentina in Russia, Medaglia d'oro al Valor Militare, fu Presidente della Sezione per poco più di un anno, sino al 6 febbraio 1949, succedendo nella carica al 2° mandato di Arici.

# Da Vignola a Davide Forlani: hanno traghettato



**GIUSEPPE VIGNOLA**

Ragioniere, combattè nella Prima Guerra Mondiale come S.Ten. Durante la Liberazione di Brescia coordina i nuclei dei Volontari Alpini. Commissario della Sezione dal '45 al '46 fu Presidente dal '49 al '50.



**FEDERICO LANTIERI DE PARATICO**

Di nobile famiglia, di Capriolo, Colonnello degli Alpini, Medaglia d'Argento nella Prima Guerra Mondiale e, come ufficiale del V a Nikolajewka nel 1943. Fu Presidente dal febbraio 1950 al gennaio 1957.



**GIUSEPPE LORENZOTTI**

Nativo di Dello, militare di carriera, combattè in tutta la Prima Guerra Mondiale, da Asiago all'Ortigara e al Piave. Medaglia d'Argento al Valor Militare, arrivò al grado di Gen. CA. Presidente sezionale dal '61 al '68.



**PIETRO GELMI**

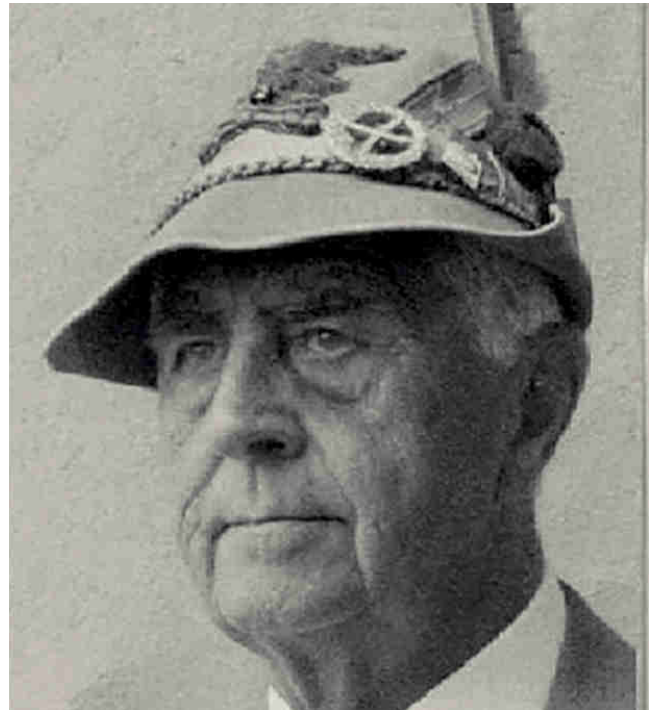
E' stato il Presidente che guidò la Sezione durante l'Aunata Nazionale del 1970. Fu poi anche consigliere nazionale all'epoca di Merlini e Bertagnolli. Con Vignola, Perfumi e Belpietro, promosse la Casa di Irma.

## la Sezione fino all'epoca contemporanea



**DANILO BAJETTI**

Mantovano di origine, ragioniere, combattè in Grecia e Albania come S.Ten. decorato di MAVM e quindi in Russia, dove venne ferito. Porterà in salvo la bandiera del VI. Viene eletto Presidente il 27 febbraio 1973.



**FERRUCCIO PANAZZA**

Ufficiale del 2° Artiglieria da montagna, combattè in Val d'Isère, Grecia, Albania e Russia: fu ferito ad Arnautowo; quindi 2 anni di prigionia in Germania. Promotore dell'Asilo "Sorriso" fu Presidente fino al 1986.



**SANDRO ROSSI**

Nato a Livorno da genitori di Rovato, è il primo Presidente non Reduce della Sezione, che guiderà per vent'anni dal 1986 al 2006, dando impulso a tutte le attività e organizzando l'Adunata Nazionale del 2000.



**DAVIDE FORLANI**

Classe 1961, S.Ten. della Controcarrì Tridentina presidente per tre mandati, dal 2006 al 2015, è stato il più giovane ad assumere questa carica. Si è dedicato in particolare al potenziamento dell'attività dei Gruppi.

# Casa de l'Alpino, da sollievo per bimbi poveri



*La Casa de l'Alpino a Irma è stata costruita nel 1938: aggiornata negli impianti, ha mantenuto l'aspetto originario*

Nelle delibere del Comune di Bovegno del 4 giugno 1938, il Podestà si diceva favorevole alla costruzione della “Casa de l'Alpino” a Irma, allora frazione di Bovegno, “considerando che l'erezione in Irma della Casa de l'Alpino apporgerà una nota perenne di giovinezza e di vita nella quiete dei suoi monti.” Questa Casa ha accompagnato gli ultimi 83 anni della storia di Irma.

La volontà di dare occasione di ferie estive ai bimbi bisognosi risale al 1922, col primo invio di orfani di alpini alla cura climatica in Bazena a spese dell'associazione. Il buon esito dell'esperienza convinse a pensare di renderla permanente.

Era stato don Angelo Barcellandi a sviluppare l'idea di mandare in montagna i bimbi che necessitavano di cure climatiche. E fu Omobono Bertelli, detto “Bonòm”, sergente degli alpini nella Grande Guerra, di Irma, a trovare la soluzione definitiva nel suo paese. La sua richiesta trovò accoglienza nel parroco don Mazzoldi, che mise a disposizione i locali dell'asilo, dove fu vennero accolti i primi piccoli ospiti, affidati alle cure del maestro Favero, a spese della Sezione.

Don Angelo, spalleggiato da Piero Gelmi, Ugo Perfumi e Mario Barbieri vinse ogni resistenza. A Barbieri (scomparso nel '45) si sostituì Giuseppe Vignola, a formare i “quattro moschettieri”. Nel 1933 il presidente Calini caldeggiò così l'idea di costruire una casa. Si pensava a Zone, ma il Bonòm perorò la

causa di Irma. Ottenne dal Comune un lotto di 4000 mq, in ottima posizione, a 860 m di altitudine. Gli alpini locali procurarono il pietrame, durissimo, da una cava vicina. L'alpino Antonio Belpietro di Castenedolo, geometra, presentò il progetto di uno chalet con pietre a vista. Il 19 giugno del 1938, presente il Presidente Nazionale, si pose la prima pietra. Il 20 ottobre 1939 l'inaugurazione.

La Casa è solida, coi muri di pietra grigia, i finestroni hanno imposte verdi su cui spiccano cuori bianchi. La porta d'ingresso era sovrastata da un rustico balcone; sull'angolo opposto, la lapide a ricordo della posa della prima pietra.

Nel 1941, la casa accoglie i primi 20 ospiti diretti dal maestro Franzoni. La buona riuscita convince a proporre per l'anno seguente l'apertura della Casa su due turni. Nel 1942 la direzione della Casa è affidata alla maestra Maria Barcellandi (sorella di don Angelo).

Nel 1943-'45 l'attività della casa è sospesa. Il capitano Vignola vi si trasferì con la famiglia come custode per evitare che fosse utilizzata dai tedeschi come base anti partigiana. Partigiani di cui faceva parte il maestro Aldo Lucchese che nel 1946 sarebbe diventato direttore della Casa stessa. Il 4 agosto 1946 riapri la Casa de l'Alpino con 27 bimbi. I ragazzi erano malnutriti, con carenze vitaminiche. Alla fine di ogni turno registravano l'aumento medio di un kg.

## a moderno centro di aggregazione sociale

Al maestro Aldo Lucchese subentrerà nel 1969, Tina Poisa, sorella di due alpini.

Nel 1972 fu costruita, col Comune, la strada di accesso diretto, permettendo l'ingresso degli auto-mezzi. Nel 1974 fu ultimata la Cappella adiacente alla dependance, inaugurata nel '75 da Padre Marcolini. Dal 1980 la direzione è affidata al consigliere sezione Rodolfo "Rudi" Cominardi, che sostituisce Caterina Adami. I 21 anni di gestione Cominardi vedono un profondo cambiamento nella vita della colonia, per le mutate condizioni economiche delle famiglie, per l'arrivo di nuovi tipi di intrattenimento e per nuove norme di sicurezza.

Dal 1989 la CRI di Brescia assicura alla Casa la presenza costante di crocerossine durante i turni. Loretta Forelli Coglio, poi responsabile del Comitato CRI, procura lettini nuovi, donazioni e un'asciugatrice. Nel 2000, la direzione della Casa è passata nelle mani del consigliere Walter Smussi, del gruppo di Concesio che la regge validamente sino al 2013. La Direzione è oggi affidata a un alpino di Marcheno, Edoardo Contessa, con alle spalle una lunga carriera scolastica. Con lui e il vice presidente Claudio Turati, la Sezione ha dato nuova vita alla Casa.

La scelta di ospitare anche gruppi, associazioni, oratori ecc., ha comportato l'adeguamento dei criteri di gestione e del regolamento. Anche la selezione del personale è stata perfezionata, con figure di esperienza. Oggi il soggiorno dei ragazzi a Irma è inteso come valida soluzione per genitori che lavorano o come proseguimento del lavoro dei Grest degli oratori.

La struttura costruita nel 1938, mantenuta e adeguata alle normative, è ancora molto solida. Il tetto è stato revisionato con coibentazione e perlatura. L'infermeria spostata al piano terra, ricavando una nuova camerata. La cucina è stata ammodernata ed è stato realizzato un refettorio per il personale. Il cortile è stato dotato di un gazebo per fornire ombra ai momenti di svago.

Importante anche l'allacciamento alla rete del metano. I servizi igienici sono stati rinnovati. Sul lato Nord sono stati ricavati due vani multiuso a terrazzo e a porticato. Nel 2017 è stato installato un ascensore, grazie ai volontari alpini col contributo del Gruppo di Rovato di cui fa parte il sig. Lancini, titolare della ditta fornitrice. Nel 2019 è stato aggiunto anche un utilissimo impianto di videoproiezione, molto apprezzato dai ragazzi.

Per poter usufruire pienamente di questo piccolo gioiello, mancano ancora alcune migliorie, che sono per la verità, già in fase di progettazione, o addirittura realizzate. Una di queste è stata la sostituzione dei vetusti serramenti, risalenti all'epoca della costruzione della casa, ormai insufficienti a garantire un comfort accettabile. Nel 2015 sono state quindi sostituite le 24 finestre della casa. Ad oggi è in fase di progettazione l'impianto di riscaldamento, che do-



*La posa della prima pietra a Irma il 19 giugno del 1938*



*Ogni giornata dei bambini inizia con l'Alzabandiera*

vrebbe essere realizzato entro la fine del 2022, e che permetterà di utilizzare la casa anche nei mesi invernali.

L'ultimo intervento riguarderà invece l'adeguamento dell'impianto antincendio, che, anche alla luce delle più recenti normative, richiede una profonda revisione e una integrazione con uscite di sicurezza supplementari. Anche su questo fronte, la Sezione Ana di Brescia si sta muovendo con la consueta competenza, e con lo stesso entusiasmo che dura dal 1938.

## La Scuola Nikolajewka, un Monumento vivente



*Le torri A e B della Nuova Nikolajewka che possono ospitare sino a 80 persone con disabilità in regime residenziale*

Nel 1983 per celebrare il 40° anniversario della battaglia di Nikolajewka gli alpini bresciani volevano erigere un nuovo monumento, ma che fosse “monumento vivente” destinato a perpetuare nel tempo, ogni giorno, il messaggio di solidarietà che veniva dalla steppa russa.

Vennero valutate diverse ipotesi, ma prevalse la proposta del socio avv. Silvio Pelizzari: costruire una nuova sede per la Cooperativa dell’Aias e Uildm per aiutare spastici e miodistrofici. Così, il 15 maggio 1982, l’assemblea dei 140 Capigruppo decise di realizzare la “Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici”, sul solo piano terra.

Il 19 giugno 1982 iniziarono i lavori su più turni (coinvolgendo le Sezioni Valcamonica e Monte Suello-Salò) con il cantiere aperto dalle 6 alle 21, 7 giorni su 7. Agli alpini bresciani si affiancano volontari da tutta l’Italia, da Bergamo a Gemona e otto Alpini del Battaglione Genio Alpino “Iseo” di Bolzano.

Nel 1982 si proseguì coi piani superiori e il 22 gennaio 1983 si inaugurarono i primi due lotti. In febbraio partì il terzo lotto, passando da 1.000 a 2.900 mq. Da luglio 1982 a novembre 1983 il cantiere vide all’opera 2.348 volontari, per 63.171 ore, e la raccolta superò i 300 milioni. Il 22 gennaio 1984, anniversario

di Nikolajewka, l’edificio fu consegnato alla Cooperativa Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici. La Cooperativa poi modificherà lo statuto e, in onore degli alpini, assumerà la nuova ragione sociale “Scuola per spastici e miodistrofici Nikolajewka – Società cooperativa a responsabilità limitata”. Il Comune attribuirà lo stesso nome alla via d’accesso alla Scuola.

Nel 1992, con la Legge 381/91 “Disciplina delle Cooperative Sociali” la Cooperativa abbandona il progetto di inserimento lavorativo per disabili e si trasforma in struttura socio sanitaria per disabili motori, creando due CDD e una RSD, accreditati in Regione.

Il due CDD (Centro Diurno Disabili) accolgono, di giorno, i disabili (sino a 65 anni) con gravi e gravissime patologie fisiche e motorie unite a disturbi di tipo cognitivo. Sono accreditati per 30 posti ciascuno.

L’RSD (Residenza Sanitaria Disabili) è una struttura residenziale H24, per maggiorenne con grave disabilità motoria impossibilitati a rimanere nel nucleo familiare. È divisa in due unità: 60 i posti accreditati. Si forniscono anche attività di sollievo: accoglienza diurna o per pernottamento, accoglienza per fine settimana o temporanea, bagni assistiti, oltre



## eccellenza nazionale nell'assistenza ai disabili

che, per i CDD, orario prolungato, pronto intervento e assistenza visite specialistiche.

Fiore all'occhiello è l'Informatica Facilitante. Sostenuta dalla Fondazione Scuola Nikolajewka, ricerca e sviluppa software e hardware informatici personalizzati che permettono a persone con gravi deficit della parola di esprimersi attraverso il computer. Dalla Nikolajewka viene anche la domotica dell'abitazione donata dall'Ana all'alpino Luca Barisonzi, ferito in Afghanistan nel 2011, che ha perso l'uso delle gambe.

Il 12 maggio 2000, con l'Adunata nazionale di Brescia, viene inaugurato il nuovo blocco con 20 posti letto. Il nuovo edificio, include anche una sala da pranzo, un bar e una cappella intitolata a S. Massimiliano Maria Kolbe. Alla fine del 2004 la Cooperativa rinuncia alla parola "Scuola" per affidarla alla costituenda Fondazione.

Nel 2016 Fondazione e Cooperativa decidono di costruire la Nuova Nikolajewka, una grande struttura di 4.500 mq su 4 livelli contigua a quella esistente, per dare nuove risposte alle esigenze residenziali delle persone con disabilità. L'impegno è rilevante: oltre sette milioni di euro.

Ma ai fondi accantonati da Cooperativa e Fondazione, si aggiungono la solidarietà dei Gruppi alpini bresciani, per oltre 1 milione e la generosità dei bresciani, che, stimolati da Aib, Fondazione della Comunità Bresciana ed Editoriale Bresciana, raccol-

gono, attraverso il Giornale di Brescia, oltre 640mila euro. Un altro mezzo milione viene di fatto dal Comune che "abbuona" gli oneri di urbanizzazione.

La nuova struttura viene inaugurata il 26 gennaio 2019, 76° di Nikolajewka: è la più grande e moderna in Italia, unica in cui tutti gli 80 posti letto sono serviti da un sollevatore a soffitto.

I presidenti della Cooperativa Nikolajewka sono stati Girolamo Treccani fino al 1992, Mario Salvi 1992-1994, Benedetto Buffoli 1994-2009 e Alberto Anelli, in carica. Il CdA della Cooperativa è composto da 8 membri di cui 4 alpini. Anche Giuliano Sormani, Direttore generale, è un alpino.

L'organico medio aziendale (Ausiliari, Educatori, Fisioterapisti, Addetti alla lavanderia, Dirigenti e Responsabili) è di 110 persone oltre a Medici, Infermieri, Personale di cucina.

Nel 2005 nasce la Fondazione Scuola Nikolajewka Onlus per conservare lo spirito ispiratore, e, attraverso attività promozionali e raccolta fondi, migliorare la qualità di vita dei disabili.

La Fondazione è proprietaria dell'edificio, concesso in uso alla Cooperativa. Primo presidente è stato l'alpino Walter Platto. Il CdA della Fondazione è composto da 11 membri, con rappresentanti delle tre Sezioni bresciane e dell'ANA (dal 2020 il gardesano Luciano Zanelli, vice presidente vicario nazionale) ed è presieduto da Massimo Cortesi, consigliere regionale di Brescia.



*L'area di circa 3000 mq che verrà piantumata entro l'anno per realizzare il giardino della Nuova Nikolajewka*

## Una grande sede... già diventata piccola

Accanto al grande complesso della “Scuola” Nikolajewka, su un terreno che venne ceduto dalla Cooperativa stessa nel 1995 alla Sezione di Brescia, è stata costruita la nuova sede sezionale, che venne inaugurata domenica 7 giugno 1998: potremmo definirlo un vero capolavoro di “proprietà alpina”, certamente una delle sedi sezionali tra le più complete d’Italia.

La nuova grande sede, voluta dal vulcanico presidente Sandro Rossi, doveva soddisfare le accresciute esigenze delle attività sezionali, a cui ormai la storica “base” di via Alberto Mario (proprio dietro il Comando provinciale dei Carabinieri di piazza Tebaldo Brusato) andava decisamente stretta.

Questa ennesima “avventura” edilizia delle penne nere bresciane iniziò, una volta ottenuta la certezza della disponibilità dell’area, ai primi di luglio 1995, col progetto del geometra alpino Gian Battista Turrini (divenuto poi nel 2015 presidente sezionale) e Giulio Franchi, come responsabile di cantiere, che ha lasciato la sua firma professionale anche nell’asilo di Rossosch in Russia.

Sono stati quasi novecento gli alpini che si sono alternati nella costruzione per un totale di 70mila ore di lavoro: sono stati edificati 1500 mq su cinque piani di cui due interrati, metà dei quali sono adibiti ad uffici operativi, magazzino, garage, ufficio per il nucleo Protezione Civile. A piano terra e al primo piano ci sono poi anche un bar, la fureria, l’ufficio del Presidente, dei Vicepresidenti, del segretario, del gruppo sportivo, Avis-Aido, del Coro Alte Cime e la redazione di “Ocio a la penna”, oltre alla sala riunioni e alla sala commissioni.

Nella parte mansardata, al secondo piano, troviamo la grande sala consiglio, la biblioteca, con un migliaio di preziosi volumi soprattutto sulla storia alpina, la sede della commissione cultura e una parte del museo, dedicata soprattutto ad uniformi ed armamenti.

Nell’ampio interrato è collocato la parte rilevante del museo, quella dedicata alle due Guerre mondiali, con particolare riferimento all’Adamello e alla Russia. Qui sono ospitati, oltre ai ricordi dei Caduti, anche i preziosi mezzi della Protezione civile. Il tutto circondato da giardini sempre ben curati (dagli



*La sede sezionale costruita con l’impegno di centinaia di volontari alpini nel 1998*

uomini delle Protezione Civile) e da un terrazzo.

Per l’inaugurazione, come detto nel giugno del 1998, l’Adunata sezionale si tenne a Brescia, e fu organizzata da tutti i gruppi della zona A, presenti tutte le autorità cittadine (tra cui Sindaco, Prefetto e Presidente della Provincia), con i presidenti delle Sezioni consorelle ed il neo presidente nazionale Beppe Parazzini, alla prima uscita ufficiale in questa veste. La sede, nuova di zecca, ebbe ben presto anche l’occasione di accogliere tanti ospiti illustri in occasione della 73a Adunata nazionale, quella del 2000, che si tenne a Brescia.

Lo spazio a disposizione nel nuovo edificio sembrava molto, ma le attività della Sezione andavano aumentando: così si è ben presto dovuto procedere a costruire alcuni locali, da utilizzare per le prove del coro e della fanfara, ricavando uno spazio consistente sotto il parcheggio, sul retro, in cui ricoverare anche i mezzi della Protezione Civile (per un totale di ulteriori 500 mq). La manutenzione della struttura, non di poco conto, è regolarmente tenuta da un gruppo di alpini della Protezione Civile.

La sede si anima il martedì e il venerdì sera e, naturalmente, un giovedì al mese per la riunione del Consiglio direttivo sezionale, e ogniqualvolta è necessario.

Durante l’anno scolastico (fatta eccezione ovviamente per il periodo della pandemia di Covid 19) sono numerose le classi che, opportunamente preparate dai loro insegnanti, vengono a visitare il Museo, accompagnati dai membri della Commissione cultura sezionale.

## Quel bivacco rosso per ricordare “Ceco”

Il 30 settembre del 1977 si apre il primo libro delle presenze del Bivacco “Ceco Baroni”, che il giorno successivo verrà terminato e consegnato all’educazione degli alpinisti ricordando che “è costato fatica e sacrifici degli Alpini della Sezione di Brescia”. Vi si leggono queste parole: *“Caro Ceco, passo nelle mani di un gruppo di amici questo libro delle firme, mio modestissimo dono per il Bivacco. Si tratta del gruppo di coloro che, tra gli altri, con maggior tenacia, con fermezza alpina, con tanta passione ed amore hanno voluto la realizzazione del bivacco a Te dedicato ed hanno anche voluto assumersi l’onere del montaggio in quota. Saranno - meritatamente - i primi ad aprire l’elenco delle firme che ci auguriamo lungo lungo al più presto. Noi tutti siamo felici e soddisfatti di aver portato a termine questo lavoro. Certo, avremmo voluto fare anche di più per ricordarti. Ma Tu sai che tutti noi Ti abbiamo e Ti avremo sempre presente nei nostri pensieri e nel cuore. Tuo Gino Colombini”*.

Inizia così la storia del Bivacco che, nato da un’idea portata avanti da sei componenti del Gruppo Sportivo della Sezione, è sorto su uno sperone di roccia a 2800 m subito al di sotto della Cima delle Levade, a testimonianza dell’amicizia perenne degli Alpini di Brescia per un carissimo amico da una parte e come simbolico abbraccio a chi affronta l’asprezza della montagna per coglierne la bellezza dall’altra.

Una postazione difensiva utilizzata durante la Grande Guerra si è così trasformata, tra il 26 settembre ed il 2 ottobre 1977, in punto di appoggio per gli escursionisti, provenienti dal rifugio Lissone e diretti a quello dedicato ai Caduti sulla Lobbia Alta, in grado di ospitare sei persone - numero che a volte aumenta.

L’11 agosto 1978, prima dell’inaugurazione, si completa la prima di molte manutenzioni, ripassando la segnaletica del sentiero numero 30, con la sistemazione delle frecce direzionali per il Bivacco “Baroni”. L’inaugurazione ufficiale si è svolta il 3 settembre 1978 con don Giulio Schivalocchi che ha officiato la Messa, davanti ad oltre cento persone, tra cui Franco Pezzi, Giuseppe Bianchetti, Rudy Cominardi e Carlino Arnaboldi, saliti il giorno prima per preparare la cerimonia. Presente anche Ottorino Baroni, primogenito di Ceco ed i vice presidenti sezionali Gabrieli e Rossi. Madrina la signora Gentilini, moglie di Agostino, del Cai Brescia. Nello stesso giorno due alpinisti, Erminio Guerini ed Enzo Raineri, hanno voluto celebrare l’inaugurazione del bivacco aprendo una nuova via d’ascesa, dedicata al sergente Ceco Baroni, sullo spigolo ovest della Cima delle Levade.

Due anni dopo gli Alpini di Brescia pongono ancora mano al sentiero n° 30, ripassandone la segnaletica, lavoro che diventerà attività costante come il mantenimento del bivacco e dei suoi arredi. Il 4 settembre 1988, nel decennale, il passaggio di consegne, annotato sul libro presenze, vede Pierangelo Gadaldi,



*Il bivacco Ceco Baroni da cui si domina la Val Adamè*

Gian Battista Turrini, Ignazio Pedretti, Pietro Boifava, Umberto Quadri e Sergio Trivillin prendere in custodia la struttura su invito della Sezione, in rappresentanza del Gruppo Alpini di Botticino Sera.

Questo il racconto della salita di controllo nel settembre del 2007. *“Il bivacco, nella sua veste arancione recentemente rinnovata, spicca a tal punto da essere visibile fin dal rifugio Lissone, a 10 km di distanza, attraverso tutta la valle Adamè. La strada è lunga e, nell’ultimo tratto, faticosa, ma vale la pena di arrivarci”*. Ogni anno, gli alpini di Botticino Sera in un week-end di settembre la percorrono per verificare lo stato di conservazione della struttura, sinora buono.

Il 31 agosto 2008 si festeggiano il 30° del bivacco e l’85° del Gruppo di Botticino Sera. Tra i nuovi arrivati i componenti del Coro Predelle di Virle col Maestro Cesare Archetti e la Banda di Sonico. Con loro il figlio di Carlino Arnaboldi, da poco scomparso, e la figlia di Valentino Mattiotti che, con Beppe Bianchetti, Franco Pezzi e Beppe Nulli sono stati i costruttori del Bivacco. Ha raggiunto il Lissone anche don Paolo Svanera che ha celebrato la Messa. Hanno parlato poi il Presidente Forlani e il Sindaco di Botticino Benetti.

Nel 2018, nonostante un meteo pessimo, il cappellano don Lorenzo celebra in quota la Messa per il 40° del bivacco: il presidente sezionale Turrini, presenti i Vessilli di Brescia e Valle Camonica, rende onore al lavoro dei “veci” e di quanti, soprattutto del Gruppo di Botticino Sera, continuano a rendere fruibile la preziosa struttura. Il giorno dopo la cerimonia è replicata al Rifugio Cai di Lissone con la celebrazione anche del 95° del Gruppo di Botticino Sera.

## E le trincee divennero testimoni di storia

Uno dei compiti fondanti dell'Ana è certamente quello di "fare memoria" e la Sezione di Brescia, con il suo Museo in sede in primo luogo, non vi si è mai sottratta. Anzi, negli ultimi anni è proseguita con decisione verso questo orizzonte, ampliandolo sino ai confini del proprio territorio.

È stata infatti varata l'Operazione Maniva, ovvero il restauro delle postazioni e dei manufatti risalenti alla Prima guerra mondiale nella zona dell'omonimo Passo, in Alta Valle Trompia: una operazione a tutela del patrimonio storico del Paese, pensata a vantaggio soprattutto delle nuove generazioni.

L'iniziativa della Sezione, in collaborazione con quella di Salò (nel cui territorio si trovano alcuni dei siti interessati) è proseguita in sinergia col Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Brescia, il Sistema dei beni culturali ed ambientali e la Comunità montana della Valle Trompia, l'Ateneo, la Provincia

e la Prefettura di Brescia, il Comitato provinciale di coordinamento per il Centenario della Grande guerra ed i Comuni di Collio, Bovegno e Bagolino.

Ha garantito il supporto il Lions Club Valle Trompia. Fondamentale l'apporto del Museo della Guerra Bianca in Adamello, che, grazie a John Ceruti, è stato tramite con la Soprintendenza archeologica della Lombardia, Ente competente ad autorizzare e sovrintendere i lavori in questione.

La logistica è stata affidata per ovvie ragioni di contiguità geografica soprattutto ai Gruppi alpini della Valle Trompia, ma sono numerosi i Gruppi che hanno collaborato e ancora collaborano. Coordinatore e responsabile dei lavori è l'ingegnere trumplino e alpino Fabio Lazzari, iscritto alla Sezione di Brescia.

I siti interessati dalle opere di restauro e risanamento sono legati all'inizio del conflitto quando il Regio Esercito si stava ancora preparando alla guerra. Successivamente, infatti, i confini furono spostati nelle Valli Giudicarie dove gli Austroungarici si erano asserragliati. Un ritorno a quei luoghi ci fu dopo lo sfondamento nemico a Caporetto (24 ottobre 1917) quando le retrovie dovettero essere precipitosamente rinforzate. L'area interessata era una delle seconde linee del cosiddetto "Sbarramento delle Giudicarie", lungo il crinale che partendo dal Dosso Alto collega i monti Maniva, Dasdana, Colombine, Setteventi e Mignolo per terminare al passo di Crocedomini.

Gli interventi di recupero e restauro, effettuati tutti tra i 1.800 e i 2.000 metri di altitudine, hanno coinvolto nel 2018, durante i fine settimana, oltre settecento volontari alpini e hanno visto il ripristino di sentieri, tratti di trincee, gallerie e grotte e la collocazione della fondamentale cartellonistica indicativa ed esplicativa. La zona recuperata è stata inaugurata, presenti oltre 300 penne nere, a novembre del 2018, in occasione del Centenario della fine della Grande Guerra.

Nel 2020 e nel 2021, nonostante qualche intoppo creato dalla pandemia, è stata avviata una seconda fase di interventi migliorativi e di consolidamento delle strutture restaurate, con alcune aggiunte. Una interessante serata culturale, associata alle visite alle trincee, è stata organizzata nello scorso mese di settembre proprio al Maniva con l'intervento del prof. Marco Mondini.

Oltre all'indubbio significato storico, l'Operazione Maniva riveste una notevole valenza pedagogica: la zona, infatti, è agevolmente raggiungibile grazie alla strada asfaltata che porta molto vicino (pochi centinaia di metri) agli apprestamenti, che possono essere così facile meta anche per gite scolastiche. Un accordo con la società valtrumplina SkiMine ha permesso infine anche la formazione di un gruppo di guide (sempre alpini della Sezione) che accompagnano i visitatori alla scoperta dei manufatti recuperati.



*Il bunker per mitragliatrice sulla sommità del Maniva*

# Prima grande prova nel nome della Patria



Brescia 1970: sfilano i gagliardetti dei Gruppi sezionali

L'Adunata Nazionale del 1970 fu la prima grande manifestazione di questo tipo assegnata alla nostra città e portò all'ombra del Colle Cidneo una massa di circa 250mila alpini provenienti da tutto il mondo.

Ad accoglierli fu l'allora presidente della nostra Sezione Piero Gelmi: "Questo nostro annuale incontro – sottolineava nell'occasione – serve a ricordare tutti gli amici che in guerra e in pace ci hanno lasciati; per rinsaldare i vincoli di fraterna amicizia che ci legano; per rammentare agli immemori che la Patria non è una femmina da conquista, ma una Madre da servire e onorare; per dimostrare che fra gli Alpini, anche giovani, lo spirito di corpo e l'amore per la Patria sono sempre vivi in ogni circostanza".

L'organizzazione messa in campo dalla Sezione di Brescia era davvero imponente: erano stati predisposti 4.000 alloggi collettivi e prenotati alberghi nell'hinterland, previsti parcheggi per 1.200 pullman e 15.000 autovetture nei giorni clou della manifestazione, quelli del fine settimana. Oltre che, naturalmente, creato comandi tappa, comandi stazione, ufficio informazioni, ufficio filatelico, segnaletica speciale per facilitare i partecipanti al convegno e servizi vari.

Con molti ristoranti furono concordati prezzi convenzionati ed era stato predisposto un servizio sanitario - coordinato dal medico-alpino bresciano dott. Perini, con ambulanze speciali. La città si fece trovare abbondantemente imbandierata, anche perché la popolazione era davvero entusiasta per l'Adunata. Il 1° maggio, nel pomeriggio, arrivò il treno da Merano con la Bandiera del 5°, accolta dal gen. Romolo Ragnoli, dalle autorità e dalle associazioni combattentistiche e d'arma, schierate da tempo. Quindi, scortata

dagli alpini in armi e dalla Fanfara dell'Orobica, col comandante del 5° Alpini, col. Mario Gariboldi, si è avviata attraverso la città sino alla caserma Ottaviani, dove ha ricevuto gli onori del 52° Artiglieria pesante campale, che l'ha custodita per il periodo di permanenza a Brescia.

La sera del 2 maggio si sono esibiti vari cori: nel chiostro di San Francesco i Crodaioi di Arzignano, in piazza Duomo il Coro Inzino, il Coro Isca di Iseo e il Coro La Soldanella di Villa Carcina, quindi in piazza Mercato, il Coro la Grigna di Lecco. Nonostante il vento, la serata è stata un successo. Si è aggiunto anche l'intervento della Fanfara dell'Orobica e della Banda Municipale cittadina intitolata a Isidoro Capitanio, che tante delle nostre prime manifestazioni allietò come direttore.

Il giorno dopo decine di migliaia di alpini sfilavano lungo via XX Settembre, davanti al palco delle autorità, in largo Zanardelli.

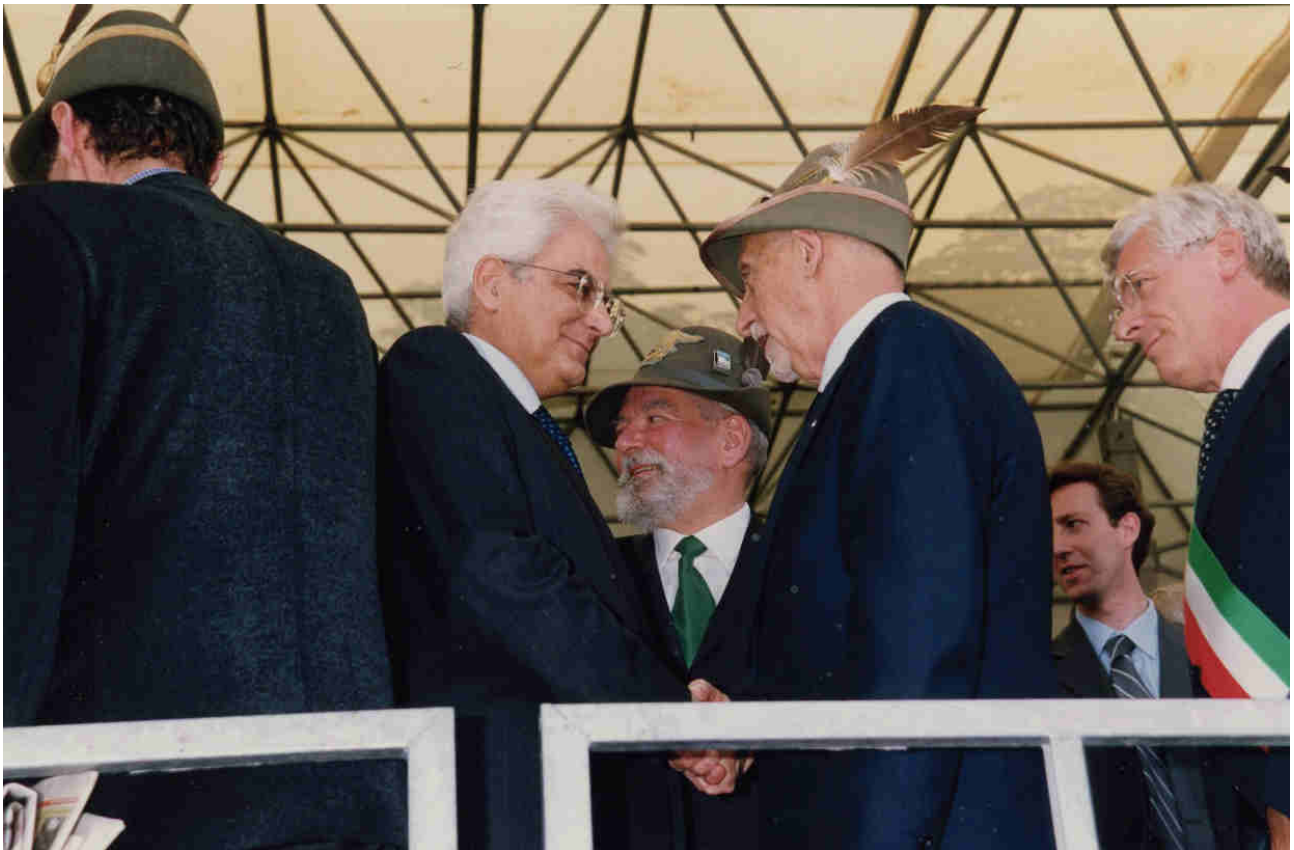
Altri appuntamenti fecero da cornice all'Adunata, come quello dell'Unione commercianti di Sant'Agata, che avevano programmato per il 1° maggio il 2° Concorso di pittura "Primavera a S. Agata", con le Penne Nere quali soggetti. La premiazione avvenne nello stesso pomeriggio nel Salone dell'ex Cavallerizza, in via Cairoli. Le opere furono poi esposte il 2 e 3 maggio. Al Quadriportico di piazza della Vittoria venne allestita la "Bancarella del Libro", con le principali pubblicazioni riguardanti le truppe alpine. Inoltre, per interessamento della Sezione, gli alpini poterono visitare i luoghi teatro delle battaglie di Solferino e San Martino del 1859.

A chiudere la manifestazione fu un articolo de "L'Alpino" a sottolineare le caratteristiche di una manifestazione organizzata in maniera civile: "... centomila uomini e più invadono una città senza che niente sia fracassato, senza che nessuno sia offeso o legnato, senza che vi sia bisogno di tenere la truppa consegnata in caserma, o Carabinieri e Polizia appostati con camionette dietro gli angoli delle strade, senza che, poi, Questori e Prefetti ci rimettano il posto... La più dignitosa contestazione del disordine... Guardate bene: quando noi sfiliamo per le vie della città abbiamo in testa la bandiera di qualche nostro Reggimento.

Una bandiera che rappresenta l'Italia e con le medaglie al valore che vi sono attaccate ricorda i sacrifici fatti per l'Italia. Un'Italia unica, non quella divisa, suddivisa, spezzettata in tante frazioni, aizzate una contro l'altra, ma l'Italia degli italiani, di quelli che quando la nominano non si vergognano di chiamarla la Patria, di quella di cui noi siamo fieri ed onorati di essere la base...

Tutti diversi per età, condizione sociale e idee politiche, ma alle quali tutti anteponiamo un ideale comune, rappresentato da quella bandiera: in nome di esso, andiamo d'accordo".

## Una sfilata eccezionale, col grande rammarico



Brescia, Adunata 2000: sul palco l'allora ministro della Difesa Sergio Mattarella. Alla sua sinistra si vede Sandro Rossi

Trent'anni dopo l'Adunata nazionale del 1970, nel 2000, la grande manifestazione tornò nella nostra città, così tanto desiderata e preparata dalla Sezione bresciana che, avuta la conferma della assegnazione, con l'amministrazione comunale già contattata e consenziente, non restava che partire.

Un'esperienza, quella del 2000, che ha fatto scuola, tanto che le adunate successive hanno seguito il "metodo Brescia". Il Comune aveva composto una commissione che dialogava con quella sezionale per ogni necessità. Da questa, a cascata, discendevano competenze che seguivano tutta l'organizzazione: sanitaria, campeggi, viabilità, commerciale, cerimoniale e religiosa. Prezioso si è rivelato il ruolo dei mezzi di informazione, su tutti l'emittente cittadina Teletutto e i due quotidiani Giornale di Brescia e Bresciaoggi. Ad aprire la manifestazione è stato il convegno "Scrittori in divisa", al Teatro Sociale, l'8 e 9 maggio, concluso dalla proiezione del film "Quelli della montagna".

La sospensione della leva è stato il tema centrale della 73<sup>a</sup> Adunata Nazionale. "I valori della leva nella società" era il titolo della tavola rotonda Auditorium San Barnaba, venerdì 12 maggio: emerse con forza che la leva non era solo una chiamata al servizio militare, ma un dovere, che comporta sacrifici ma che ripaga in termini di formazione del carattere e di

valori per la vita (e i vent'anni successivi hanno dimostrato quanto questo assunto sia vero). Mino Martinazzoli, già Ministro della Difesa, si disse nell'occasione favorevole alla nascita di un esercito misto, professionisti e soldati di leva. Migliaia di alpini (ma anche non alpini) sottoscrissero nei giorni dell'Adunata la petizione "Una penna per una firma, una firma per una penna", proposta dal Consiglio direttivo nazionale ANA. La petizione mirava a non rinunciare al reclutamento territoriale dei giovani anche in regioni come Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Abruzzi, Molise, Toscana, Umbria e Marche, seguito dalla richiesta di ricostituire la Fanfara della Brigata Tridentina, sciolta il 31 dicembre 1999.

Lo svolgimento vero e proprio del raduno prese il via col Treno Storico degli Alpini. La proposta, avanzata mesi prima dell'Adunata da un funzionario delle Ferrovie Nord, l'alpino Nalli, alla direzione delle Ferrovie e alle sezioni ANA di Brescia e Vallecarnica, si è trasformata in realtà il 13 maggio, quando dalla stazione di Brescia è partito il Treno Storico degli Alpini. In testa al convoglio una locomotiva del 1909 che trainava un carro cisterna e due carrozze d'epoca. Quindi un carro pianale su cui avevano trovato posto un autocarro militare Fiat 18 BL ed un obice da montagna 75/13. Infine un carro bestiame con

## della sospensione del servizio militare di leva

alcuni muli. Nelle due carrozze passeggeri un gruppo di alpini con la divisa della Grande Guerra, provenienti da Bassano del Grappa e da Parma. Dopo aver percorso 100 km in cinque ore, il treno è arrivato ad Edolo.

L'Adunata era stata preceduta, un anno prima, da un convegno sugli scrittori in divisa, i cui atti sono stati raccolti da Grafo in un volumetto dal titolo "Scrittori in divisa - Memoria epica e valori umani" presentato il 19 Dicembre '99 nella sede sezionale, autore una giovane dottoressa della Facoltà di Lettere Moderne, Mariacristina Ardizzone, sotto la cura del Prof. Giuseppe Langella.

L'adunata è stato un successo. Oltre novantamila, dei trecentomila alpini che per tre giorni hanno affollato città e hinterland, hanno sfilato per quasi dieci ore davanti al palco in via XX Settembre nell'80° anniversario di costituzione della Sezione di Brescia. Il messaggio in difesa della leva è stato portato su decine di striscioni («Esercito senza leva: obiettiamo con coscienza»; «Gli alpini non si possono clonare»; «La leva non si leva, si eleva») e rivolto ai politici, che, a sprazzi, sono comparsi sul palco. Il primo è stato l'on. Carlo Giovanardi, vice presidente della Camera, poi il sindaco Corsini, il presidente della Provincia, Cavalli ed il gen. Ardito, comandante di Comfoter. In mattinata ha fatto la sua comparsa anche il sen. Di Pietro, il quale ha rilasciato dichiarazioni, favorevoli, sugli alpini e le loro tradizioni. Nel pomeriggio sono giunti anche l'allora ministro della Difesa, on. Sergio Mattarella e il Capo di Stato maggiore della Difesa, gen. Mario Arpino.

Al di là di questo, bisogna registrare l'enorme successo dell'Adunata bresciana. Preceduta dalla Bandiera del 5° Alpini, scortata da reparti in armi delle Truppe Alpine la «marea verde» ha coperto in un ordine impressionante, le strade ed il cuore dei bresciani. Applausi, fiori e tanti «grazie» sono andati a tutti. Apprezzatissimi anche i muli, una dozzina, ricomparsi dopo anni di assenza, imbastati e con alpini-paletta al seguito.

Dopo 10 ore, finalmente, la Sezione di Brescia, a chiudere la colonna infinita. Sono le sei di sera, quando il cartello «Sezione di Brescia» è all'altezza del Labaro ai piedi della tribuna d'onore. Dietro, via XX Settembre non c'è più, azzerata dal mare dei 13.000 iscritti all'Ana bresciana. È tardi, ma la gente che accoglie Brescia è tanta, come tre ore prima. Sono restati per Brescia. Sono tutti lì quando il presidente Rossi saluta le autorità, affiancato dal Vessillo della Sezione. Tutti presenti e plaudenti quando passano quaranta bandiere di Brescia e quaranta Tricolori. Ottanta stendardi, quanti sono gli anni della sezione di Brescia, portati dagli alpini di Coccaglio, che ospiterà la successiva adunata sezionale. E prima ancora di Rossi ci sono le crocerossine, in divisa bianca e copri-



*Un giovane Davide Forlani scelto all'ultimo minuto per portare il Labaro Nazionale Ana col Presidente Parazzini*

capo blu, e dopo i quattro vicepresidenti a precedere il consiglio e l'enorme colonna degli iscritti.

I rappresentanti dei quattro Raggruppamenti della Protezione Civile Ana, con 70 strutture sezionali per oltre 13.000 alpini volontari, hanno sfilato precedendo le rispettive sezioni. Ci sono anche i giovani «appena congedati e già qui», come dice il loro striscione. Uno dei quattro striscioni che vengono esibiti come altrettante gridate rivendicazioni: «Abolendo la leva si aggira la Costituzione e si tradisce l'Italia», dice quello di testa.

E in mezzo, alle spalle dell'aquila nera della Tridentina: «La Tridentina ieri vittoriosa in Russia, oggi distrutta in Patria», striscione che introduce la fanfara dell'Alpini, quella ricomposta per l'occasione dalla Sezione bresciana. Sfila lenta «Brescia», con i tamburi delle bande di Lodrino, Cortefranca e Pontoglio: i «veci» bresciani stanno in fondo, a loro è dato scrivere la parola fine a quest'adunata, ma idealmente sono là davanti con la bandiera del 5°.

Il numero complessivo dei partecipanti, andando decisamente oltre ogni più ottimistica previsione fece slittare il turno della Sezione di Brescia ben oltre le 15.30 stabilite.

## La stretta di mano che andò oltre la storia



*Il 24 gennaio 1993, in Piazza Duomo, un momento storico: la stretta di mano tra i Veterani Russi e i Reduci Alpini*

Una delle manifestazioni di maggior significato ed eccezionale per modalità e partecipazione promossa dalla Sezione di Brescia è stata certamente la commemorazione del 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka, durante la quale ci fu la straordinaria e simbolica stretta di mano tra gli Alpini Reduci di Russia ed i veterani dell'Armata Rossa, che si era così duramente combattuti mezzo secolo prima.

Il programma del 50° anniversario occupava tre giornate, 22, 23 e 24 gennaio 1993. Una Mostra a Palazzo Martinengo, l'emissione di un francobollo commemorativo, l'arrivo delle salme di Caduti bresciani, rientrate da Russia e Germania, la partecipazione dei nostri Reduci, di quelli dell'Armata Rossa, la presenza del Ministro della Difesa, on. Andò, e delle massime autorità militari italiane e dell'Ambasciata Russa, hanno fatto della commemorazione una delle meglio riuscite. Domenica 24 gennaio in Piazza del Duomo, a Brescia (oggi piazza Paolo VI) ci fu lo storico abbraccio fra Veterani Russi e Reduci Italiani: un abbraccio in cui si è stemperata la tragedia della guerra. Una giornata di umana riconciliazione un modo per suggellare definitivamente un'epoca.

Brescia forse non si aspettava neppure una tale affluenza. Domenica mattina, quasi trentamila penne nere (ma secondo molti sembra che fossero molte di più) si erano ammassate in piazza Arnaldo: davanti al palco delle autorità sfilarono per ore, a migliaia e migliaia. Una mini-adunata nazionale in piena regola, davanti all'allora Ministro della Difesa, Salvo Andò, ai Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito, del 4° Corpo d'Armata Alpino. Sul palco, il Sindaco Mino Martinazzoli, già Ministro della Difesa. Ad aprire la sfilata, le fanfare Tridentina, Tau-

rinense e Julia, dietro le bandiere di guerra, Movm, tra cui quelle di 8° e 5° Alpini, del Mondovì, gli stendardi di Savoia Cavalleria e Artiglieria Pesante Campale della Vicenza, e, infine, quello del 52° Gruppo Artiglieria in rappresentanza delle unità di CSIR e ARMIR. Dietro 62 vessilli e 504 gagliardetti, infine, la massa delle penne nere.

Ed ecco sfilare una delegazione di veterani dell'Armata Rossa, combattenti sul Don, con Sindaco e Pope di Nikolajewka, Nikolaj Arzhanikov, vice presidente dei Comitato del Soviet Supremo sui diritti dell'uomo, e da alti ufficiali del neonato esercito russo. Tra loro, due generali, Sokolov e Pikauskas, vicecomandanti delle truppe terrestri e dei paracadutisti.

Cinquant'anni dopo non restava niente dell'antica ostilità: sulle cassette con le salme dei Caduti, la pace è stata suggellata da una stretta di mano. Il sabato mattina, davanti alla scuola Nikolajewka, russi e italiani avevano portato insieme alla lapide della Scuola, le stesse corone di fiori e gli stessi ceri. Il Sindaco di Nikolajewka e il pope portavano in dono pane e un pugno di terra della cittadina. Un abbraccio fraterno si sono scambiati anche il presidente nazionale Ana, Leonardo Caprioli, e un reduce russo, Ivan Saprikin.

Nel gennaio di 50 anni prima il russo, allora comandante di una compagnia carri che entrò la mattina del 16 gennaio a Rossosch, sede del comando del Corpo d'Armata alpino, diede l'ordine (racconta) di non sparare sui soldati italiani. Quello stesso giorno, a Rossosch si trovava anche il s. ten. dell'Edolo Caprioli che si stava dirigendo alla tradotta che lo doveva riportare in Italia.



## Il Patto, e i vecchi nemici diventano fratelli



*In Loggia si firma la bozza del Patto di fratellanza tra la gente bresciana e quella della provincia di Nikolajewka*

Dopo l'eccezionalità delle celebrazioni per il 50° anniversario della Battaglia di Nikolajewka era abbastanza difficile pensare di "alzare l'asticella" in occasione del 75°, celebrato nel 2018.

Eppure un grande slancio c'è stato e, ancora una volta, ha avuto per protagonisti gli Alpini e la gente russa, ormai definitivamente e solidalmente amica.

Il momento più significativo è stato certamente la presentazione in Municipio, a Palazzo Loggia, del "Patto di fratellanza tra le genti bresciane e quelle russe" di Livenka (Nikolajewka), che, pochi mesi dopo, a settembre è stato firmato là, in occasione dell'inaugurazione del Ponte dell'Amicizia sul fiume Valuji, un'opera voluta dall'Ana 25 anni dopo la realizzazione dell'Asilo di Rossosch, un'opera che ha parlato fortemente bresciano, nella progettazione e nella installazione. Le firme preliminari del Patto sono state apposte dal presidente nazionale, Sebastiano Favero e sezionale, Gian Battista Turrini; per Brescia ha firmato il sindaco Del Bono, mentre la delegazione russa era composta da Vladimir Prikhotko, vice governatore di Birijuc, capoluogo del Krasnogovardejskij, a cui fa riferimento Livenka, accompagnato dal col. Sergej Chukhrov, addetto militare dell'Ambasciata russa a Roma e dal col. Dimitri Stoliarov, suo collaboratore, da anni amico degli Alpini bresciani.

Oltre al colpo d'occhio sulla grande sfilata celebrativa che si è tenuta la domenica a Brescia parlano i numeri: 41 i vessilli sezionali dietro il Labaro Nazionale, i gagliardetti di oltre 320 Gruppi e quasi diecimila penne nere.

La sfilata del 28 gennaio 2018 ha corona-

to così degnamente una serie di iniziative durate due settimane.

Una ricca mostra storica, "Albania, Grecia e Russia: gli Alpini in guerra", è stata allestita nell'Ex Cavallerizza, mentre in sinergia con l'Associazione Artisti Bresciani è stata preparata un'altra mostra, "Il cerchio spezzato", nella antica pieve di Urago Mella: un centinaio di quadri e sculture ispirati dall'epopea alpina in Russia. E in quell'ambito è stato presentato il volume «Fausto Gamba, la breve vita di un eroe» curato da Sergio Boem e Davide Forlani: Gamba, sottotenente alpino bresciano caduto sul Don è medaglia d'oro al valor militare, ma di lui si era quasi persa memoria; grazie alle lettere custodite da un nipote si è potuto ricostruirne la vicenda umana. Giovedì 25 in un esaurito Teatro Grande, l'apoteosi: si è esibita infatti la "Compagnia di Stato di danza dei cosacchi di Russia": due ore e mezzo di danze e canzoni con splendidi costumi e sfoggio di doti acrobatiche.

Associazioni di rievocazione storica hanno ricostruito un campo italiano in Russia nel 1942: oltre cento i rievocatori, con divise ed armi (inerti) dell'epoca, sia italiane sia russe, a Campo Marte, ex stadio militare, ora del Comune e, nell'occasione, intitolato a Fausto "Sam" Quilleri, politico bresciano, ufficiale alpino a Nikolajewka prima e partigiano poi.

Sabato 27 in Piazza della Loggia il sindaco, Emilio Del Bono ha ringraziato le penne nere "costruttrici di pace e testimoni di solidarietà". Poi, dopo la Messa in Cattedrale, la presentazione del citato Patto di fratellanza tra le genti bresciane e quelle russe. Infine, domenica, la grande sfilata celebrativa, favorita da una splendida giornata di sole.

## Dal Coro, alla cultura, alle scuole, allo sport:

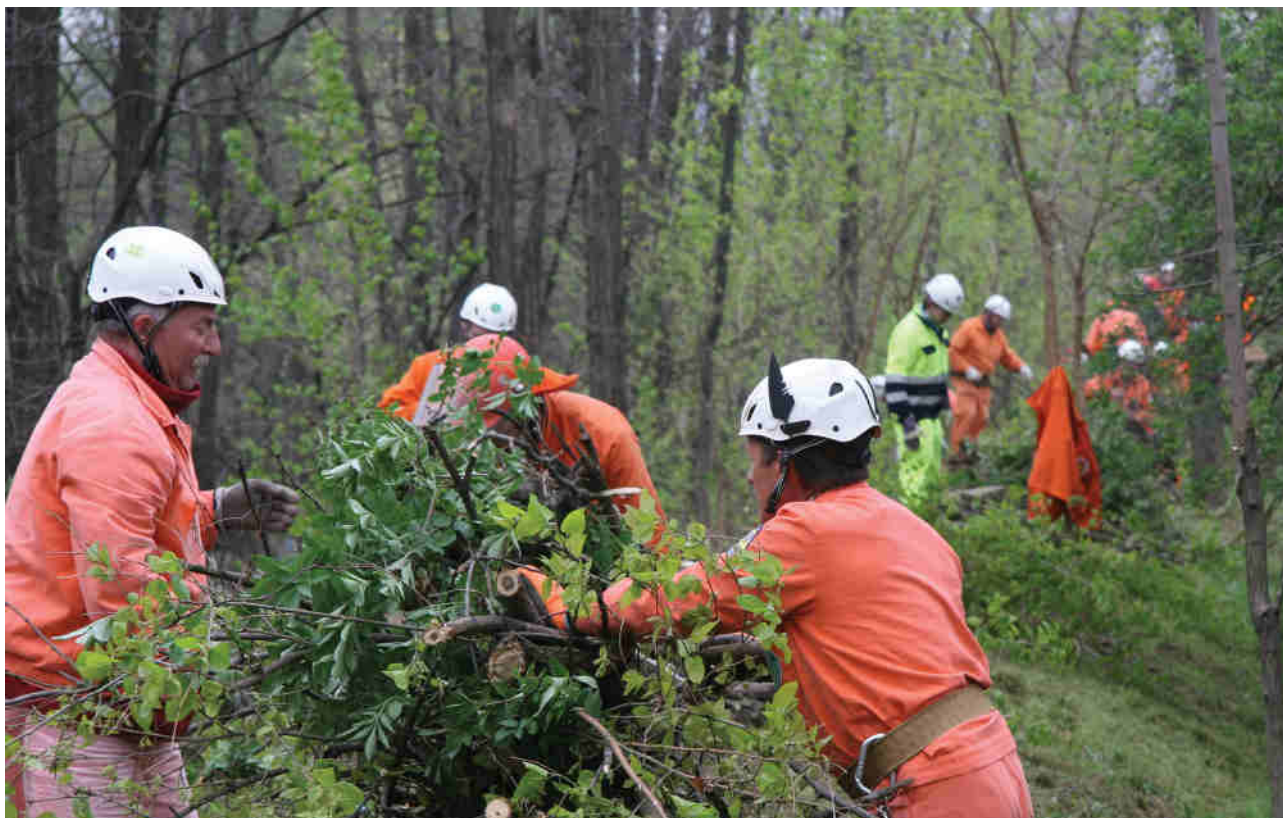


*Il Coro sezionale Alte Cime durante un'esibizione natalizia nel salone della vecchia sede della Scuola Nikolajewka*



*La Sezione mantiene rapporti sempre vivi con le scuole: nella foto la premiazione della scuola di Calcinato nell'ambito del concorso nazionale dell'ANA per "Il Milite non più ignoto" che mirava a fare memoria dei Caduti di ogni paese*

## le Penne Nere bresciane sempre in campo



*Le squadre di Protezione Civile della Sezione sono specializzate tra l'altro nella pulizia dei boschi e degli argini fluviali*



*Sempre intensa anche l'attività sportiva: nella foto Carlo Manfredi Zaglio più volte campione nazionale di MTB*



*Apprezzato e visitato, soprattutto dalle scuole, è il Museo strutturato su due piani all'interno della sede sezionale*

## Alpini bresciani, da sempre una certezza



*Il Presidente Sebastiano Favero e il Gen. div. Marcello Bellacicco scortano il Vessillo dell'Ana alla Scuola Nikolajewka*

Cari Alpini bresciani, è con piacere, ma anche con stima che vi scrivo queste mie poche righe per condividere con voi un momento importante, oserci dire storico, della vostra vita associativa.

Lo so che per la pandemia che ci ha colpito, e lo ha fatto in modo particolarmente forte nel territorio bresciano, purtroppo non è stato possibile celebrare in modo adeguato il centenario di fondazione della Sezione, una delle prime nate dopo la costituzione a Milano della nostra amata Associazione Alpini.

Ma la determinazione e la tenacia degli Alpini bresciani, sono ben note e certamente non potevano lasciar passare la ricorrenza senza un ricordo, anche se dei 100 anni + 1. Quello che conta è “non dimenticare” e farlo con il ricordo di Caduti e di quanti sono andati avanti con un pensiero particolare per quelli che sono stati portati via dalla pandemia di Covid-19.

Ma per noi Alpini la memoria è sempre accompagnata dai fatti ed anche in queste circostanze tanti nostri volontari fin dalla prima fase pandemica, anche a rischio della propria salute, hanno risposto presente e tra questi tanti soci della Sezione di Brescia; il loro impegno è continuato nel tempo e prosegue anche ora con la campagna di vaccinazione sulla spinta della loro generosità nel dare e rincorati dall'aver alla guida dell'intera operazione vaccinale, quale commissario straordinario, un nostro Alpino e socio dell'ANA, il Gen. CA Francesco Paolo Figliuolo, a cui vanno la nostra gratitudine e il nostro grazie. Brescia, una Sezione presente e pronta in ogni circostanza, con uomini disponibili ad operare per il bene comune e per le necessità associative, sia al proprio interno, sia all'esterno, con figure di rilievo che ne hanno segnato il cammino.

Personalmente ho avuto il piacere e l'onore di conoscere due Alpini bresciani che hanno segnato il mio percorso associativo: Ferruccio Panazza e Alessandro Rossi, il cui ricordo suscita in me sentimenti legati a due momenti vissuti con loro. Mi riferisco all'Operazione “Sorriso” con la costruzione dell'asilo a Rossosch che fu un'idea di Ferruccio Panazza, Reduce di Russia, e alla ristrutturazione del soggiorno alpino di Costalovara grazie alla determinazione di Alessandro Rossi.

Ma la Sezione di Brescia ha costruito un monumento vivente alla solidarietà e alla memoria dei Caduti, in particolari a quelli rimasti nelle steppe di Russia, la Scuola Nikolajewka recentemente ammodernata ed ampliata e ha partecipato a tante iniziative ed interventi dentro e fuori il territorio sezionale.

Questo a significare la grande dedizione e lo spirito alpini che ne ha animato e ne anima i soci in questo lungo cammino dei suoi primi cento e uno anni. Cammino segnato da momenti e da avvenimenti difficili ma anche da circostanze liete e ricche di soddisfazioni, tali da poter affermare che il percorso finora compiuto è certamente positivo e permette di guardare al futuro con fiducia, nella speranza di poter maggiormente coinvolgere i nostri giovani grazie al ritorno di un servizio obbligatorio della Patria.

Credo allora che sia giusto e doveroso commemorare questi primi centouno anni anche con momenti di condivisione e amicizia: giungano a tutti voi, care Penne Nere della Sezione di Brescia, dal Presidente Gian Battista Turrini all'ultimo socio iscritto, i miei più sinceri auguri e le più sentite felicitazioni con un abbraccio alpino.

*Sebastiano Favero*

## Impegno e orgoglio, una grande Sezione

Una Sezione, Brescia, che non sa stare ferma, anche nella pandemia. Attività quasi frenetiche per rimediare, per quanto possibile, ai disagi causati dal Covid-19, per essere utili alla comunità, anche nell'essenziale. Alpini bresciani: sempre pronti a dire sì, dove e quando serve, senza clamori e, soprattutto, gratuitamente. "Tasi e tira" una lezione imparata sotto le armi e trasferita nella vita di tutti i giorni. Indole un po' scarpona e brontolona, ma sorretta da un senso di rispettosa disciplina, condita di buona volontà: è a la base del successo dell'Ana, impostasi all'ammirazione di tutti per quanto ha saputo fare in un secolo. D'altra parte, nella roccia del Dos Trento, i nostri padri, loro malgrado protagonisti della seconda guerra mondiale, hanno inciso "Per gli alpini non esiste l'impossibile", affermando che se si è fortemente determinati e uniti si riescono a fare cose che potrebbero sembrare utopia, come le conquiste o le campagne in guerra, o l'asilo Sorriso a Rososch, la ricostruzione del Friuli (finanziati dal governo Usa, caso unico al mondo di contributi affidati a una associazione privata), i Villaggi di Solofra e Fossa o la recente realizzazione (in 7 giorni) dell'Ospedale in fiera a Bergamo, in tempo di pace.

La nostra Sezione, senza falsa modestia, può ambire ad un posto sul podio, mettendo sul piatto la Casa di Irma, la Scuola Nikolajewka, il bivacco Baroni e una sede sezionale di tutto rispetto, senza contare le sedi di ben 161 Gruppi, considerate tra le più belle d'Italia. Un patrimonio immobiliare senza eguali. Dal punto di vista morale, il nostro Vessillo si fregia di sette Medaglie d'Oro al Valor Militare (Cap. Pietro Frugoni, S.Ten Fausto Gamba, S.Ten Serafino Gnutti, Cap. Enea Guarneri, Gen. Luigi Reverberi, Col. Rodolfo Psaro, Ten. Vittorio Montiglio) e la Sezione può vantare, tra i Presidenti, figure come il col. Lantieri de Paratico, il gen. Luigi Reverberi, il conte Calini Carini, il gen. Giuseppe Lorenzotti, Ferruccio Panazza e Sandro Rossi.

Ma l'orgoglio bresciano, oltre che per opere e personaggi, si manifesta in innumerevoli settori associativi (Protezione Civile, Cultura, Museo, Sport, Stampa, Coro, Gruppo Giovani, Manifestazioni) e nelle idee scaturite nelle sedi di Via Alberto Mario prima, e via Nikolajewka poi. In epoche diverse emergono proposte "folli", poi condivise e concretizzate a livello locale o nazionale, per la realizzazione di monumenti viventi, gesti di pace con i veterani dell'Armata Rossa, recuperi di trincee della Grande Guerra, tornei di calcio, Patto di fratellanza col popolo russo e costruzione del "Ponte dell'amicizia" a Livenka, per ricordarne solo alcuni.

Non è facile presiedere questa Sezione, con un passato importante, costellato di personaggi di valore che hanno saputo promuovere e realizzare opere immense: seduto sulla sedia che fu di Sandro Rossi e Davide Forlani, ti chiedi sempre se sei all'altezza e cosa puoi fare per tenere alto l'onore della brescianità in ambito associativo. Ecco che allora cerchi sempre di stimolare i Gruppi, vera forza dell'Ana e raccogli risultati e soddisfazioni, anche se, col tempo, forze e risorse cominciano a mancare per la sciagurata decisione di sospendere la naja, che ci ha tolto il serbatoio di gioventù a cui affidare il futuro e fa danni, senza che le istituzioni se ne rendano conto, ai ragazzi che oggi appaiono, a dir poco, disorientati.

Ma se penso ai miei quasi 50 anni in associazione, prima a livello di gruppo e poi in Sezione, non posso che trarre un bilancio estremamente gratificante: straordinarie emozioni provate in tante occasioni in cui Brescia è stata chiamata ad essere protagonista. Riavvolgendo il film della mia vita alpina, riemergono ricordi che dell'infanzia, quando mio padre mi portava agli incontri coi reduci e ho avuto la fortuna di conoscere, tra i suoi commilitoni, Rigoni Stern, Moscioni Negri, Padre Marcolini e, più tardi, Ceco Baroni e Nelson Cenci, che avevano condiviso con lui vari fronti di



guerra e, in particolare, quello russo.

Penso alle emozioni nel 50° di Nikolajewka, con la stretta di mano tra i nostri Reduci e i veterani dell'Armata Rossa; alla soddisfazione di aver progettato e diretto la realizzazione della sede sezionale; all'enorme mole di lavoro e alle lacrime di commozione versate all'Adunata del 2000 all'arrivo della Bandiera di Guerra e durante la sfilata in un tripudio tricolore; all'emozione della prima adunata da Presidente a L'Aquila, dove avevo servito la Patria da ufficiale; alla firma del "Patto di Fratellanza" tra la gente bresciana e il popolo russo, sottoscritto a Brescia e poi controfirmato a Nikolajewka durante l'inaugurazione del Ponte dell'Amicizia donato dagli alpini alla località teatro della battaglia.

Certo, ci sono state anche delusioni, come per tutti: la perdita della fanfara che non ha accettato la nostra regola che esclude i non alpini e la mancata assegnazione di una nuova Adunata alla nostra città. Ma il dovere del Comandante, al di là del rammarico personale, è saper incassare e ripartire per mantenere sempre al massimo l'orgoglio bresciano. E gli alpini della nostra terra, dopo cent'anni di storia, nonostante le preoccupazioni per il futuro associativo, hanno ancora molta strada da percorrere, per il bene dell'amata Italia.

*Gian Battista Turrini*

## “Il patrimonio sociale degli Alpini è un valore



*Il Sindaco di Brescia Emilio Del Bono in Piazza della Loggia durante le celebrazioni per Nikolajewka nel 2017*

Centouno anni passati al servizio della gente. La sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale Alpini festeggia un notevole e invidiabile traguardo, una tappa emblematica, un momento di grande importanza per la sua storia.

A causa della pandemia, la festa è stata rimandata di un anno ma non per questo sarà vissuta in misura meno sentita. Sin dai primi, drammatici momenti della crisi sanitaria nel mese di marzo 2020, mi preme davvero ricordarlo, l'Ana di Brescia ha dato il suo preziosissimo e generosissimo contributo, con grande spirito di servizio e a fianco della Protezione Civile comunale, per sostenere realmente e concretamente coloro che ne avevano bisogno e che non potevano uscire di casa, portando pasti, mascherine, medicine e persino bombole d'ossigeno.

Gli Alpini hanno dato una mano a controllare i parchi per evitare assembramenti, hanno collaborato alla gestione logistica dell'hub dedicato ai tamponi di via Morelli e del centro vaccinazioni alla Fiera di Brescia. Sono stati, ancora una volta, un pilastro di sostegno per la nostra comunità.

Partendo da questo ultimo e fondamentale contributo degli Alpini al servizio di tutti noi è ancor più facile comprendere qual è stato lo spirito con il quale l'Ana di Brescia ha operato in questi cento anni.

Sin dalla sua fondazione, nel 1920 e soltanto un anno dopo la nascita della sezione milanese, l'Ana di Brescia è stata promotrice di iniziative di solidarietà e di aiuto. Già nei primi anni, infatti, si è fatta

strada la proposta di organizzare soggiorni climatici estivi per i bambini, specialmente per gli orfani di guerra, bisognosi di cure. È stata sistemata, per l'occasione, un'ex caserma vicino al Passo Crocedomini, in località Bazena. Dodici anni più tardi è nata a Irma la Casa de l'Alpino che, oltre a essere sede di adunate sezionali, ha ospitato anche una colonia estiva per i bambini.

Impossibile non ricordare il contributo dato dagli alpini della sezione bresciana a sostegno della popolazione colpita da eventi naturali: dal terremoto del Friuli del 1976 e da quello dell'Irpinia del 1980 fino ai più recenti sismi de L'Aquila del 2009 e di Amatrice del 2016, dall'esondazione del Garza del 1989 a quelle del fiume Oglio a Palazzolo del 1997 e del 2000 e a quella del Tanaro ad Asti e Alessandria nel 2004, dalla frana in Valtellina del 1987 a quelle in Val d'Aosta per l'esondazione della Dora e di altri corsi d'acqua.

L'Ana di Brescia si è distinta anche in terra straniera, collaborando con gli altri volontari per realizzare un campo profughi in Albania nel 1999, nel corso dell'ultimo conflitto balcanico. Ma la sensibilità umana e la generosità dei nostri alpini si sono concretizzate anche in un vero e proprio “monumento vivente”, la Scuola Nikolajewka che dal 1983 ha aiutato e aiuta tantissime persone con disabilità. Si tratta di una realtà che ha avuto un grande sviluppo e che ora si articola in Fondazione Scuola Nikolajewka Onlus, Cooperativa Sociale Nikolajewka, Centro Diurno Di-

## irrinunciabile per l'intera comunità bresciana”

sabili Nikolajewka e Residenza Sanitaria Disabili Nikolajewka.

È anche grazie a un altro generoso sostegno economico dell'Ana di Brescia che è potuta sorgere la nuova struttura, la più grande e moderna in Italia in questo ambito, inaugurata il 26 gennaio 2019, in occasione del 76° della Battaglia di Nikolajewka.

Non meno importante è stato il contributo delle grandi personalità che hanno concorso a fare dell'Ana di Brescia la realtà di prim'ordine che tutti conosciamo.

Il loro numero è davvero sterminato e, per questa ragione, ne cito qualche esempio, nella consapevolezza di non poter essere esaustivo. In primo luogo mi piace ricordare il Cardinale Giulio Bevilacqua, tra i fondatori della sezione bresciana dell'Associazione Nazionale Alpini, arruolatosi nel 1915 come ufficiale degli Alpini nel battaglione Monte Stelvio. Padre Bevilacqua, distintosi anche con due medaglie al valore, volle restare accanto alle sofferenze dei soldati portando conforto spirituale e condividendo anche l'esperienza della prigionia. Inviso al fascismo, si rifugiò a Roma dall'amico Giovanni Battista Montini, il futuro papa bresciano San Paolo VI che lo ha fatto cardinale nel 1965.

All'Ana di Brescia è legata anche la figura di altri due grandi uomini di fede: Padre Ottorino Marcolini e Mons. Carlo Manziana. Mente brillante, con due lauree in ingegneria e in matematica conseguite con il massimo dei voti e cappellano militare degli alpini durante il secondo conflitto mondiale, Padre Marcolini ha sempre concepito la montagna come una scuola di vita, un ambiente per ristorare e fortificare l'anima, organizzando nell'immediato dopoguerra le "Brigate Irregolari Marcoliniane", campeggi tra i monti destinati soprattutto a persone di umili condizioni. Con la sua grande umanità e con il suo ingegno ha dato un contributo fondamentale per la soluzione del problema abitativo per le giovani generazioni di allora con la fondazione della cooperativa "La Famiglia" e con la costruzione dei Villaggi che portano il suo nome.

Mons. Carlo Manziana, confratello di Padre Marcolini e di Padre Bevilacqua, conobbe da vicino la tragedia dei campi di concentramento nazisti. Nel 1943 appoggiò un movimento antifascista nato dai suoi stessi studenti e questo gli costò l'arresto da par-



*Il sindaco Emilio Del Bono all'Adunata Sezionale di Chiesanuova nel giugno 2019*

te delle SS e la deportazione al campo di concentramento di Dachau. Un'esperienza drammatica che lo portò a ripetere spesso che "le idee valgono per quello che costano e non per quello che rendono". Mons. Manziana è sempre stato vicino all'Ana di Brescia, anche dopo la sua nomina a Vescovo di Crema.

Non posso non ricordare, infine, la figura del Beato Teresio Olivelli, volontario durante la seconda guerra mondiale nella Divisione Tridentina degli Alpini che, rifiutatosi di collaborare con i nazisti dopo l'armistizio del 1943, fu internato nel campo di sterminio di Hersbruck, dove morì per gli stenti e le percosse, causate dal suo aiuto e dai suoi gesti di carità nei confronti degli altri prigionieri.

Il valore umano e sociale del quale gli Alpini sono portatori è un patrimonio irrinunciabile per la nostra comunità. Da sindaco sono davvero orgoglioso dei cento e uno anni di storia dell'Associazione Nazionale Alpini di Brescia, al servizio delle persone e del territorio. La penna nera è e resta un simbolo di pace, di amore per la patria e di spirito di solidarietà nel quale tutti ci riconosciamo. Non posso quindi che esprimere, a nome di tutti i bresciani, la più sentita riconoscenza per quanto l'Ana ha fatto e continua a fare, inviando i miei migliori auguri per gli anni a venire.

*Emilio Del Bono  
Sindaco di Brescia*

## “Per gli Alpini una tradizione di solidarietà è



*Il Vescovo di Brescia S.E. Mons. Pierantonio Tremolada ride assieme ad uno degli ospiti della Nikolajewka*

Gli Alpini di Brescia hanno tagliato il traguardo del secolo e un secolo significa un fiume di bene operato da più generazioni di penne nere che, in stagioni di guerra e di pace, di drammi e di progressi, di distruzioni e ricostruzioni erano presenti con il loro inconfondibile stile di dedizione, spirito di sacrificio, alte idealità.

A Brescia, come in tutta Italia, il Corpo degli Alpini è benemerito per tante ragioni storiche, politiche, sociali e i meriti sono stati più volte riconosciuti a tutti i livelli istituzionali e fra il popolo.

Personalmente, ma anche a nome della Chiesa bresciana tutta, sento di dover sottoscrivere tutti questi riconoscimenti e volentieri mi unisco al plauso corale.

Vorrei, tuttavia, soffermarmi maggiormente su una dimensione meno eclatante ma profondamente vera: lo spirito evangelico di tutti gli alpini, dai più anziani ai più giovani, che non hanno rossori, né titubanze, né rispetto umano quando si tratta di esprimere pubblicamente la loro religiosità, la fede in Dio, l'appartenenza alla Chiesa.

E questo dato di fatto è basato su ragioni diverse. Inizio ricordando la profonda “simbiosi” che c'è sempre stata fra gli alpini e i cappellani loro assegnati. Si può parlare, senza essere smentiti, di rapporto stupendo di intesa.

Mi sovengono le pagine del romanzo del mio conterraneo Eugenio Corti, “*Il cavallo rosso*”, ambientato nella mia Brianza nell'arco del Novecento. In alcuni capitoli fra i più belli l'autore ripercorre la vicenda, drammatica e gloriosa insieme, di Nikolajewka dove i cappellani erano totalmente accomunati ai giovani militari, sapendo anche morire con loro e per loro. Nelle pagine del romanzo si staglia anche la figura di un cappellano che con i reduci volle a tutti i costi costruire in Val Camonica un santuario dedicato alla Madonna della neve.

Ci vuol poco a capire che dietro quella figura letteraria vi era quella reale e ammirevole di un prete bresciano: quel don Guido Turla, che si fece promotore della costruzione a Boario Terme della chiesa parrocchiale-santuario che, nella sua struttura architettonica, richiama proprio il cappello alpino con la svettante inconfondibile penna. Ed è dedicata ai Caduti di tutte le guerre. E al nome di don Turla se ne possono affiancare tanti altri che sono andati avanti: da padre Giulio Bevilacqua a padre Ottorino Marcolini, da don Antonio Andreassi e don Diego Gabusi.

Ma un altro aspetto vorrei richiamare della dimensione spirituale degli Alpini. Ed è un aspetto che risplende nel loro canto preferito e più popolare, quel Signore delle cime composto da Bepi de Marzi. Canto toccante, ma anche un compendio di teologia.



## diventata una vera e propria regola di vita”

Vi si coglie il naturale passaggio dalla contemplazione della bellezza di monti e cime alla Provvidenza del Creatore: vi è tutto l'amore degli Alpini al creato. Vi si coglie la certezza della vita oltre la morte, fra le montagne del Paradiso. La fiducia tenera in Maria, Signora della neve.

Ma l'amore e la fede in Dio dagli Alpini si può cogliere pure in tanti piccoli gesti e segni di commovente religiosità popolare: una croce che svetta su un monte, una cappella mariana sul sentiero, una chiesetta restaurata...

La vita spirituale alpina, infine, non è concepibile senza la dimensione della solidarietà e della fraternità. Sgomberando subito il campo che non si tratta di filantropia, è doveroso specificare che fra gli Alpini di ogni età la loro dedizione, molto concreta e manuale, è una traduzione esistenziale dell'amore al prossimo. Là dove c'è bisogno di aiuto gli Alpini ci sono. Discreti ed efficienti, concreti e umili, capaci di giochi di squadra senza protagonismi e pretese di riconoscimenti.

Sono sotto gli occhi di tutti le azioni di protezione civile che gli Alpini mettono in atto quando calamità naturali sfiancano intere comunità, quando le circostanze richiedono un servizio d'ordine autorevole e sicuro, quando serve per un bene comune mano d'opera generosa e gratuita.

Dove serve un aiuto gli Alpini sono presenti.

E ci sono con la loro giovialità, la loro gioia, i loro cori... Non disdegnano un buon bicchier di vino. Anche il canto e il vino non offuscano la loro spiritualità: S. Agostino diceva che chi canta prega due volte. E la Bibbia esalta il frutto della vite che rallegra il cuore dell'uomo.

Il Corpo degli Alpini del passato e le Associazioni del presente sono al servizio della pace. E anche questo è un aspetto a favore della dimensione religiosa degli alpini. Gesù ha proclamato beati gli operatori di pace.

E se nei decenni del secolo scorso gli alpini han dovuto difendere la pace anche con le armi, oggi le loro armi sono la solidarietà, l'amicizia, la fraternità, la gratuità. In fondo gli Alpini mettono in pratica il succo dell'ultima enciclica di papa Francesco Fratelli tutti. E continuano a credere in una prospettiva che oggi, stagione di grandi individualismi, pochi apprezzano: adoprarsi per il bene comune.

Nel magistero della Chiesa ricorre spesso il concetto che non sarà l'individualismo a creare futuro ma la fraternità. Gli Alpini sono anche una speranza per il futuro. A loro auguriamo di proseguire il cammino negli anni a venire. Sempre con gioia.

+ Pierantonio Tremolada  
Vescovo di Brescia



*Mons. Tremolada mentre celebra la Messa in occasione del Pellegrinaggio in Adamello nel 2020*

# Alpini, la mia riconoscenza ora è avvolta da un



*Toni Capuozzo fotografato durante una delle sue inchieste in Afghanistan assieme ad un Alpino della Missione ISAF*

Scrivo queste righe, che vogliono essere un omaggio ai cento anni della Sezione Ana di Brescia, in giorni per me tormentati. Avevo pensato di ricordare la stagione del primo lockdown, nel 2020, e i camion che portavano lontano i morti, e di ricordare la presenza, a Gemona del Friuli, di una penna nera e di un mazzo di fiori a ogni camion che arrivava. Ricordi duri, ma ormai ricordi.

E invece scrivo nei giorni in cui guardiamo al disastro afgano, alle scene di paura, di confusione, di disperazione attorno all'aeroporto. Sì, è stata un'umiliazione, per l'Occidente. So, per averli sentiti, come abbia voluto dire rabbia e sconforto, per tanti italiani in divisa che hanno servito in Afghanistan. Viene da chiedersi se valeva la pena, e a che cosa siano serviti i sacrifici, i soldi, le vite.

Cercherò di rispondere raccontandovi i miei giorni a BalaMurghab, nel nord ovest del paese, a tre giorni – anche se sono solo 170 chilometri – di una strada impercorribile, per ragioni di sicurezza, da Herat. Era, allora un vicolo cieco, nonostante fosse sulla Ring Road, il grande raccordo anulare che fa il giro dell'Afghanistan.

Continuando si sarebbe arrivati a Mazar I Sharif, e riaprire quella strada era il sogno, che rimase tale, della missione internazionale. Ero andato lì per raccontare la vita di una FOB, una Forward operating base. In parole semplici, un reparto di alpini della Julia che giorno dopo giorno cercava di ampliare una bolla di sicurezza in una valle dove talebani e contrabbandieri – oppio e armi, il confine con il Turkmenistan era a pochi chilometri - l'avevano fatta fino allora da padroni.

Faceva freddo, e il vento portava raffiche di nevischio. Si dormiva in tenda, e il massimo della

trasgressione era un caffè vero nella stanzetta delle trasmissioni. Davanti alla mensa stava sdraiato un enorme pastore afgano – immaginatevi un maresmano, ma con la testa da orso – che brontolava ogni volta che davanti a lui passava un inserviente locale, memore dei maltrattamenti subiti.

Bisognava avere la divisa le prime italiane erano state quelle della Folgore, e poi i fanti della Brigata Sassari, e poi gli alpini della Taurinense - per avvicinarli senza timore. Neanche quella base sul fondovalle era così tranquilla: qualche volta venivano sparati colpi di mortaio in risposta a chi cercava di saggiare la resistenza dell'avamposto.

Ma il peggio – o il meglio- erano i PO , i posti di osservazione sparsi sulle alture: bunker di terra da cui spuntava il comignolo di una stufa, trincee affondate nel fango, spari una notte sì e l'altra anche. A vedere gli alpini in quella neve, in quei rifugi, veniva in mente la campagna di Russia. Ma lì, in quella valle sperduta, non stavamo invadendo niente e nessuno. Stavamo semplicemente portando un po' di sicurezza, distribuendo un po' di aiuti, aiutando le scuole, visitando e curando i malati.

Non vorrei neanche spendere parole grosse come "democrazia": il comandante italiano non andava al consiglio comunale, inesistente, ma al consiglio degli anziani, per ottenere garanzie e raccogliere richieste. Ho seguito altri reparti, anche americani, in altre parti del paese. Ma nessuno è mai riuscito a intrecciare così strettamente, come quegli alpini, la mano tesa e il dito sul grilletto, la pace e le armi contro i nemici della pace. Nessuno è riuscito con tanta semplicità a imporre il rispetto verso le divise italiane e offrire il rispetto per i locali, per i loro usi, per le loro tradizioni. Rispetto, curiosità e voglia di capire,

## velo di dolore dopo il ritiro dall'Afghanistan

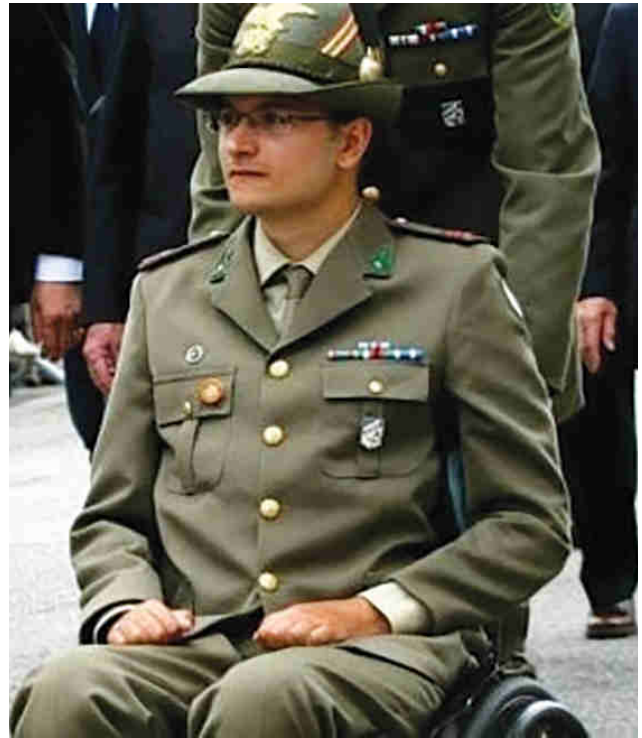
non la logistica soverchiante e l'alterigia di americani che pretendevano tutti parlassero l'inglese con il loro accento.

Sono convinto che se l'intera missione si fosse mossa così, se i politici internazionali si fossero mossi così, le cose sarebbero finite diversamente. Mi fermai a BalaMurghab molto più tempo del dovuto, perché il maltempo impediva l'arrivo degli elicotteri spagnoli che dovevano prelevare chi andava a Herat.

Le nuvole impedivano anche i lanci che rifornivano la base. Ne avevo visto alcuni con i grandi involucri appesi ai paracadute. Gli alpini tenevano a distanza i bambini, perché non si facessero schiacciare, recuperavano gli enormi pacchi, e lasciavano che i locali si contendessero le tele dei paracaduti, che utilizzavano per impermeabilizzare i tetti delle loro casupole.

Quando i lanci cessarono, passammo qualche giorno di scarsità di provviste, intuibile dal fatto che i cuochi grattavano il fondo del barile: pietanze americane, fino allora rimaste intoccate anche dagli stessi americani del campo. Fu un elicottero italiano, il primo a bucare il manto di nuvole e a riportarci, volando a tratti in volo tattico, rasoterra, a Herat, che ci sembrò Las Vegas. In un angolo di quel campo base, a BalaMurghab, c'era un piccolo monumento, dedicato alla memoria di Luca Sanna, un alpino sardo ucciso a tradimento da un militare afgano.

In Italia ho conosciuto Luca Barisonzi, l'alpino che era con lui, e che porterà sempre con sé i segni di quel tradimento. Mi sono chiesto molte volte che fine avrà fatto quel piccolo monumento. So di Bruno, il cane, che è stato portato in Italia, e vive nel



*Luca Barisonzi, Alpino ferito in Afghanistan: l'ANA ha costruito per lui una casa domotica con la consulenza diretta degli esperti della Scuola Nikolajewka di Brescia*

piacentino. Del monumento, davvero non ho modo di sapere. Ma le pietre servono fino a un certo punto. So per certo che tra quella gente, che oggi possa parlare liberamente oppure no, la parola "alpino italiano" strapperebbe un sorriso silenzioso.

*Toni Capuozzo*



*Un Alpino regala una palla ad un bambino in un villaggio afgano nella provincia di Herat affidata al controllo italiano*

## La scelta di un reparto alpino operativo è stata

Brescia. Distretto militare, mi trovo alla fine dei tre giorni. L'ufficiale selettore mi guarda con un sorriso e mi dice: "Piergiorgio Cinelli, sei stato incorporato fisicamente come di prima categoria. Ti piacerebbe fare il paracadutista alpino?"

"No, grazie - rispondo io - alpino senza paracadute va benissimo!"

Mi ritrovo così a Merano alla caserma Rossi, nel Battaglione Edolo per addestramento delle reclute. Alla fine del breve corso un altro ufficiale mi dice: "Piergiorgio Cinelli, visto che sei un maestro elementare, farai il caporale istruttore qua a Merano"

"Non è - ribatto - che posso scegliere un incarico un po' più... dinamico?"

Ed è così che mi ritrovo a Vipiteno il 22 dicembre del 1981 e mi ritrovo a cantare "Allah, Allah, fa che 'l vècio 'l turne a ca!"

Cantavo così, inginocchiato in ordinate file lungo il corridoio della camerata, insieme ad altre decine di "burbe" appena arrivate da Merano, con le braccia sollevate verso il cielo, piegandomi a terra verso il gruppo di "vecchi" che, di lì a pochi giorni, sarebbero tornati a casa, congedati e che quindi si consideravano una sorta di "Mecca".

Una situazione impensabile al giorno d'oggi (provate ad immaginare un gruppo di reclute irachene che cantano: "Gesù, Gesù, fa che 'l vècio 'l vèghe a Kabul!"... si fa per dire, ovviamente).

Comunque alla fine io trovavo la situazione decisamente divertente. In ogni caso la scelta di farmi trasferire in un reparto operativo si rivelò quella giusta: il tempo trascorreva molto rapidamente, così volarono gli undici mesi, passati tra marce in montagna, campi vari di esercitazioni, tornei, corsi, esercitazioni di tiro in poligono... e guardie, tante guardie, naturalmente.

Nei brevi periodi passati in caserma a dire la verità un po' mi annoiavo, sì, ma in fin dei conti era niente di paragonabile alla noia leggendaria (e insopportabile) che sentivo raccontare da quanti svolgevano una naja "normale".

Un anno intero in mezzo alle montagne, ai boschi, ai pascoli, alla neve. E quei (pochi) viaggi in treno, in pullman per tornare a casa e poi per ritornare in caserma, pieni di pensieri, di malinconie, con la testa appoggiata al finestrino per guardare il buio delle valli e le città illuminate sotto la pioggia.

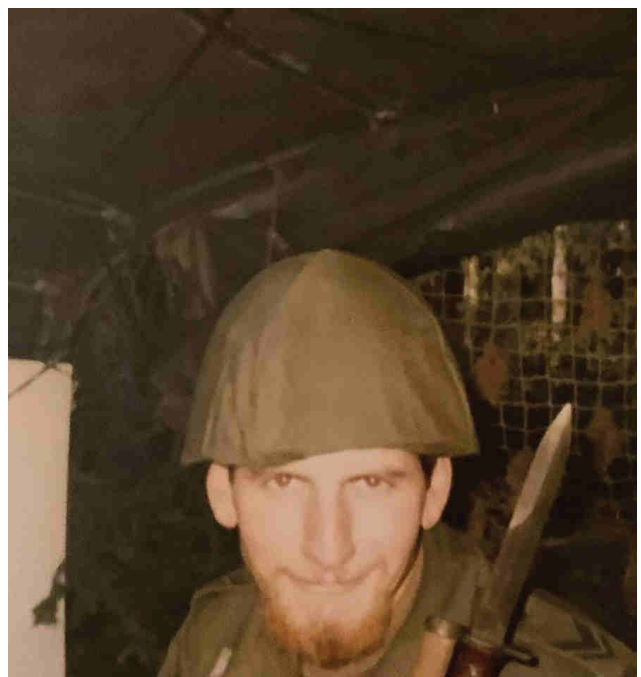
Consapevole, fiero e orgoglioso di essere Alpino. E poi quegli ultimi giorni. Irreali, sospesi. Gli sguardi ammirati e quasi timorosi di tutti gli altri che restavano, anche se magari ancora per poche settimane.

L'ultima adunata, all'alba, fredda. L'ultimo alzabandiera, l'ultima tromba. E il grido, forte, gigante: "E' finita!" Naturalmente non lo sapevo, ma era stata solo una piccola prova per tutto quello che ancora doveva cominciare.

*Piergiorgio Cinelli*



*Sopra e sotto, due immagini dell'allora ancora non cantautore Piergiorgio Cinelli durante il servizio militare, svolto negli Alpini nel 1982, a Merano e poi a Vipiteno*



## quella giusta: un anno è passato in un lampo



*Sopra, un'immagine scherzosa di Piergiorgio Cinelli durante il campo estivo a Madonna di Campiglio nel 1982, mentre finge di prendere a picconate una radio. Sotto, il cantautore bresciano, noto per i testi dialettali, in un recente concerto*



## Forlani: nella nostra terra gli Alpini han saputo



*Davide Forlani scorta il Vessillo durante la spettacolare Adunata Sezionale tenutasi a Monte Isola nel giugno 2010*

Non devo faticare molto per esprimere le mie sensazioni, avendo ancora nel cuore tutte le emozioni provate nel Centenario dell'Associazione, di cui Brescia accolse, tra le prime, il messaggio.

Sono importanti i motivi per cui questa realtà, sorta dai reduci del primo conflitto mondiale appena terminato, è l'Associazione d'Arma più grande al mondo e non solo per le proporzioni. Una realtà unica, capace di evolversi senza mai perdere di vista, sinora, i cardini fondamentali, sintetizzati nel solo comandamento in cui ci riconosciamo, che ci venne consegnato, impresso sulla colonna mozza dell'Ortigara: "Per non dimenticare", dettato nel luogo in cui il sangue alpino penetrò più profondamente nella terra.

Il "nostro" Padre Giulio Bevilacqua, con l'epico discorso di quel giorno, rese immortale e riempi di sostanza l'affermazione, che nel tempo ha assunto molte coniugazioni, scaturite dalla fervida mente dei soldati di montagna e suggerite dall'asprezza dell'ambiente, dalla condivisione del dolore e della fatica, dalla gioia dell'amicizia.

Da quel giorno nulla fu più come prima e quelle parole risuonarono ancor più acute nelle menti di quanti, sconfitti ma non domi, tornarono da un nuovo conflitto mondiale, ancora più spaventoso, e che dovettero un'altra volta "ricominciare".

Col tempo, raduni e iniziative fino ad allora ammantate quasi esclusivamente da ricordo e rievocazione,

subirono una metamorfosi, senza perdere di vista la Colonna dell'Ortigara, ora che gli animi erano uniti non solo dal sacrificio dei combattenti, ma anche dal vincolo di fraternità che solo la naja alpina può dare. Ecco allora trovata, nell'immensità del cuore, la soluzione ideale. Gli occhi dei Caduti sarebbero tornati ad aprirsi, specchiandosi in quelli di chi soffriva o era nel bisogno. Ecco così il primo comandamento evolversi in "Non dimenticare i Caduti aiutando i vivi". Non inciso nella pietra, ma scolpito nel cuore di quanti hanno portato il cappello con la penna.

Brescia e la sua gente pragmatica, laboriosa e poco propensa all'apparire, erano l'humus ideale: i suoi Alpini avevano preceduto i tempi, realizzando la Casa di Irma già nel primo dopoguerra. La Sezione, depositaria, a livello nazionale della memoria del sacrificio in terra di Russia, coniugò il nuovo verbo, realizzando la Scuola Nikolajewka e dando un contributo fondamentale alla costruzione di altri monumenti viventi come l'Asilo di Rossosch e il Ponte dell'Amicizia di Livenka.

Che dire dunque? L'essere stato Capogruppo, poi Consigliere Sezionale e infine Presidente di Sezione è stata un'esperienza straordinaria, impensabile in altri contesti. Forte è la consapevolezza di essere parte di una realtà non comune, unica e purtroppo non clonabile.

Non ho mai realizzato appieno quali fossero

## guadagnarsi stima, rispetto ed ammirazione

le motivazioni per cui fui chiamato a succedere a personaggi quali Reverberi, Bajetti, Panazza o lo stesso Sandro Rossi che, pur primo presidente non Reduce, può essere considerato di quella categoria.

Mi è ben chiaro però che nella nostra terra l'ANA ha saputo guadagnarsi stima, ammirazione e rispetto, divenendone specificità prestigiosa.

Prova ne ebbi quando, da Presidente, un Comandante provinciale dei Carabinieri mi invitò per un caffè e mi confidò che il suo predecessore gli aveva indicato l'ANA tra le realtà più riconosciute e carismatiche della comunità bresciana.

Tante sono le immagini ancora vive nella mia mente, per emozioni ancora forti.

Come dimenticare la folla commossa in Piazza Loggia, all'ingresso delle cassette coi resti dei Caduti che tornavano a casa nel 50° di Nikolajewka, in un silenzio irreale rotto solo dal rullo dei tamburi e nel buio solcato dal fascio tricolore delle fotoelettriche?

Come non rinnovare l'emozione, in occasione dell'arrivo della bandiera di guerra, nell'Adunata del 2000, per essere stato chiamato da Rossi a sostituire "al volo" l'Alfiere del Labaro Nazionale colto da male, e la sfilata tra due ali di folla, esplosa in un'ovazione all'arrivo in Piazza Loggia?

E infine, come non commuoversi, con il Presidente Perona, all'Adunata Sezionale a Montisola, a bordo di un'imbarcazione, accanto al Vessillo passando in rassegna l'interminabile spiegamento di gagliardetti schierati sulla riva?

Momenti che nel mio cuore non diverranno mai ricordi: rimarranno sentimento vivo, per il resto della vita.

Emozioni pagate care: gli alpini sono esigenti, ti danno cuore e anima, ma tu devi essere sempre davanti e dare l'esempio. Tra noi "armiamoci e partite" non ha mai funzionato! L'aver goduto della loro stima, capaci come pochi altri di "pesare" le persone, è stato più gratificante di qualsiasi altro riconoscimento.

Cosa ci riserva il futuro? L'ANA è arrivata lontano perché ha saputo rimanere sé stessa, senza trasformarsi, senza abbandonare mai il sentiero dei padri. La sfida ora è perpetuare i nostri ideali facendoli sopravvivere anche a noi stessi, proseguendo senza cambiar pelle e snaturare il gioiello che i nostri vecchi hanno creato un secolo fa. Appunto perché gioiello, meccanismo perfetto, deve essere maneggiato con cura: basta poco per comprometterne il funzionamento.

Tutto ciò a cominciare dalla vita nei Gruppi. Forse noi siamo quello che siamo perché non amiamo essere inquadri e ricevere ordini dall'alto, ma allo stesso tempo siamo fortificati da una disciplina interiore che gli altri ci riconoscono e spesso ammirano, che ci rende un formidabile monolite.

La nostra storia, basata sul sacrificio dei Caduti, costruita con l'impegno di chi ci ha preceduto e del nostro, ci consente oggi di portare con orgoglio il cappello e identificarci nei valori che rappresenta, consci del dovere compiuto. Ma, poiché nessun obiettivo è definitivo e ogni conquista va coltivata e rinvigorita, tocca a tutti onorare questa storia con impegno e passione, perché i valori che la animano siano essere orgogliosamente diffusi tra la gente e tramandati alle generazioni future.

*Davide Forlani*



*Davide Forlani sempre in veste di Presidente, fotografato all'Adunata Sezionale di Mairano nel giugno del 2012*

## Vallini: la penna nera, da sempre una costante



*Nunzia Vallini (a destra) con Clara Camplani durante la telecronaca dell'Adunata Nazionale a Milano nel 2019*

Cento anni e più. L'alpinità bresciana si misura nel tempo passato ma anche e soprattutto nell'impegno presente, inevitabile ipoteca sul futuro. E scriverne qui per me è emozione doppia. Comincio con il passato, il mio, legato a filo doppio ad "Ocio a la penna". Nome che in me apre l'album di famiglia. Me lo diceva di continuo mio padre quando, vestito a festa, usciva di casa di fretta e io lo attendevo davanti al portone per salutarlo e porgergli quel copricapo sacro che era il cappello alpino. "Occhio alla penna" ripeteva a me bambina che accarezzavo la piuma con timore, come si fa con le cose preziose, consapevole che il custodirla seppur solo per qualche minuto era da considerare un privilegio.

E "ocio alla penna" continuò a dirmelo anche più avanti, quando ormai grandicella avevo deciso di seguire le sue orme di cronista valligiano. La penna in questo caso era diversa: prima d'inchiostro, poi trasmutata in tastiera. Comunque da maneggiare con cura, ripeteva, con la responsabilità del chirurgo che usa il bisturi. E così alla penna io ho sempre dato un doppio significato.

In tutta sincerità ancora oggi fatico a disgiungere l'uno dall'altro, per quanto si sono intrecciati in me. Da un lato il simbolo, con il cappello, del Corpo degli alpini che era ed è di casa e nel cuore; dall'altro

invece il simbolo della professione praticata prima in Tv con Teletutto poi anche sulla carta, al Giornale di Brescia. Non poteva essere diversamente, poiché la narrazione della vita della nostra città e della nostra provincia, della nostra gente, incrocia "da sempre" la vita degli alpini, il loro impegno, le memorie, le opere. Braccia e cuore sempre disponibili laddove si manifesta un bisogno, con la consapevolezza che dando si riceve il doppio del donato. Narrazione alpina senza sosta e senza confini.

E non solo per le grandi adunate (a proposito, ci si rivede a Rimini!) che hanno trovato in Teletutto un ponte diretto tra la città ospite e chi, da casa, vuole comunque partecipare all'evento. Sono scolpite nella memoria dell'emittente (e degli alpini delle tre sezioni bresciane) le lunghe dirette, i preparativi e i bilanci. Eventi collettivi e contagiosi. Anche il direttore storico di Teletutto, Fulvio Manzoni, ne aveva riconosciuto il valore: fu lui, non alpino, a tracciare il solco della narrazione con le grandi dirette oltre i confini provinciali.

Eredità che Teletutto onora anche nei tempi moderni. Stessa cosa per il Giornale di Brescia, che "da sempre" ospita le cronache delle adunate e segue i "suoi" alpini nelle missioni nazionali ed estere. E ancora una volta la professione si intreccia con la fami-



## nella vita personale e in quella professionale

glia: tra i cronisti in trasferta, alpini doc come mio padre Gilberto o il suo “successore”, Giancarlo Buizza, per non dimenticare Massimo Cortesi, oggi presidente della Fondazione Nikolajewka, cronista e commentatore per la tv. Ma gli alpini non sono solo festa nazionale, sono anche memoria e azione, presenza e opere, in pace e in guerra, intendendo per “guerra” le sfide che ogni tanto questo strano mondo ci impone: dalle calamità naturali alle emergenze sanitarie. Gli alpini bresciani ci sono, sempre: dai terremoti e le alluvioni alla campagna vaccinale anti-Covid.

E poi le opere permanenti come la Scuola Nikolajewka, voluta come “monumento vivente” in ricordo di chi non è sopravvissuto alla tragica ritirata di Russia del 43, oggi centro assistenziale ed educativo, residenziale e diurno, per handicappati fisici gravi e gravissimi. Un impegno che continua, che nel corso degli anni ha saputo rimodularsi a seconda delle esigenze. E’ perno di una solidarietà e operosità che ha cuore alpino – bresciano ma ben noto anche a livello nazionale - e che sa catalizzare attorno a sé tante altre realtà che ne incarnano i principi.

Questi esempi sono la punta di un iceberg di opere più o meno grandi che hanno fatto e fanno la nostra grande comunità. Da operatrice della comunicazione ormai pluridecennale, fatico a vedere disgiunta la narrazione della nostra storia e del nostro presente dalla vita della comunità alpina. Nei fatti, è un tutt’uno. Fosse anche solo perché non c’è famiglia che non abbia o abbia avuto in casa un alpino. Meno oggi di un tempo, certo (causa la naja che non c’è più) ma lo spirito resta.

A raccoglierlo sono gli amici degli alpini, le loro donne, i loro figli e nipoti che animano le tante altre forme associative di volontariato che sostengono le nostre comunità. Magari non hanno la penna in testa, ma ne custodiscono l’essenza nel cuore. E soprattutto sanno metterla in pratica. La lezione alpina è lezione di vita. E anche di professione. Mai lasciarsi piegare dal contingente ma alzare lo sguardo per andare oltre, cercare la leva della ripresa, sempre e comunque, con impegno e speranza. Anche nei momenti bui. Vale per ciascuno di noi e vale anche per la narrazione di quello che accade: la cronaca, anche se dura, deve lasciare spazio alla luce della speranza. Questo insegnano gli alpini.

Questo è il patrimonio di solidarietà e responsabilità collettiva espresso di recente, in pieno dramma pandemico. Non si spiega altrimenti il “fenomeno” sociale AiutiAMO Brescia: 58mila donazioni per un tesoretto di quai 19 milioni di euro a sostegno delle strutture socio-assistenziali di città e provincia. Lì ci sono anche gli alpini, c’è soprattutto la loro essenza, vanto di una provincia – la nostra - che guarda avanti contando su solide radici. Grazie.

*Nunzia Vallini  
(direttrice del Giornale di Brescia e di Teletutto)*



*La Vallini con Massimo Cortesi in sala stampa a Trento*



*Il trio abitualmente impegnato dall’Editoriale Bresciana nelle telecronache delle adunate: qui a Treviso nel 2017*

# Alpini, l'Italia vi deve veramente tanto

Un impegno costante, una presenza preziosa, una generosità senza limiti. In 100+1 anni di storia si possono fare tante scelte, ma gli alpini hanno fatto quella più importante di tutti: dedicare tempo agli altri, senza chiedere mai nulla in cambio, convinti che fare del bene sia la strada più semplice per arrivare a costruire qualcosa di importante.

E di costruzioni gli alpini dell'Ana di Brescia, a cui vanno i nostri migliori auguri per questo compleanno speciale, certamente se ne intendono: aver lasciato in Italia e nel mondo numerosi concreti risultati del loro operato, ogni volta che sono stati chiamati a prestare il proprio aiuto, è la testimonianza migliore. Ma è soprattutto all'interno delle loro comunità che hanno saputo costruire qualcosa diventando un fondamentale punto di riferimento: tutti, dai bambini agli anziani, sanno che sotto quelle penne nere e quei cappelli ci sono persone alle quali poter chiedere sempre una mano, con la certezza che sapranno ricevere sostegno. Ogni festa, ogni iniziativa, ogni momento anche di difficoltà hanno visto negli anni gli alpini bresciani sempre in prima linea per oltre un secolo, e sarà così anche nei decenni a venire.

La storia ce lo insegna: senza stare vicino agli altri non si raggiunge nessun traguardo. Le montagne si scalano in cordata: e quante montagne hanno scalato in questi anni gli alpini bresciani, quante vette hanno raggiunto. I loro gruppi sono sparsi su tutto il territorio, e la loro presenza si fa subito sentire, con quel senso di comunità e di Patria che sventola sempre insieme alla bandiera, immancabile nelle loro celebrazioni.

Hanno combattuto battaglie, hanno perso, hanno vinto; hanno visto tanti amici e tanti cari "andare avanti", ma loro non si sono mai fermati. Hanno affrontato il freddo, la fame, il caldo, il ghiaccio; hanno avuto paura, ma si sono sempre rialzati. Il coraggio non è mai venuto meno: e Brescia, la provincia intera, deve essere loro riconoscente. Anche in tempo di pandemia il loro contributo è stato determinante: nel sostegno durante il lockdown, nell'aiuto a chi si è trovato isolato e in difficoltà, nell'organizzazione e nella logistica durante la ripartenza, la fase-2 e la campagna vaccinale. E adesso, ancora una volta, sono pronti a far sentire a tutti la loro presenza, come è stato per cento anni: da piccoli nuclei sono si sono giorno dopo giorno strutturati sempre meglio, acquisendo competenze e migliorandole sul campo. Inutile ricordare tutti i loro interventi, in provincia, in Italia e nel mondo: basti dire che ci sono, sempre, e che il loro "esserci" si fa sempre sentire.

La penna nera sul cappello indica la strada: sempre in alto, sempre avanti. Il 2020 è stato un anno non semplice, le celebrazioni sono state rimandate e sono state versate anche tante lacrime. Numerosi i gruppi che hanno dovuto piangere qualcuno: perdite che lasciano un vuoto difficile da riempire. Ma ora gli alpini sono pronti a tornare ad aprirsi completamente



*Maurizio Cattaneo, direttore del quotidiano Bresciaoggi*

ai bresciani: parole e gesti che confortano, quasi una musica per tutti quelli che sono loro affezionati.

Una musica speciale, che sono proprio gli alpini a portare nel cuore. C'è tanta allegria nelle loro canzoni, nella loro arte, quando si trovano insieme; e c'è anche un velo di nostalgia in tanti testi, che ricordano il sacrificio di chi ha dato la vita in guerra o di chi è scomparso nelle amate montagne. Ma la passione che li anima, e che risuona ogni 6 gennaio quando il coro dell'Ana arriva anche nella nostra redazione a regalare un caldo augurio, è sterminata: e come non si può non commuoversi, e non voler loro bene, quando si ascolta il sentimento prodotto dalla loro armonica arte? Musica, brindisi, felicità, generosità, amicizia, onore: questo ma anche molto altro sono gli alpini, e la terra bresciana gli è loro grata.

Quindi auguri cari alpini: Brescia e l'Italia vi devono tanto, voi lo sapete ma non ne tenete conto, e andate avanti per la vostra strada. Una strada che è ancora lunga ma che sarà ricca di tanti traguardi, quelli del cuore, che voi sapete sempre raggiungere e che ancora raggiungerete.

*Maurizio Cattaneo*

## Sotto questa penna ardono i veri valori

L'occasione della celebrazione del centenario di fondazione della nostra Sezione Alpini di Brescia mi offre la felice opportunità, in quanto cappellano sezionale, di fare alcune considerazioni sulla "spiritualità" degli alpini, che ho avuto modo in questi anni di incontrare e conoscere.

Per qualche lettore poco attento accostare il termine spiritualità o, vita spirituale, ai "veci" o ancor peggio ai "bocia" dei nostri gruppi, potrebbe suscitare qualche perplessità, se non addirittura ilarità. Nulla di più sbagliato e fuorviante. In base alla mia personale e piuttosto lunga esperienza come cappellano alpino, posso affermare che il "vero" alpino, quello che, senza troppi clamori, si dà da fare nel quotidiano della vita del suo gruppo, vive una particolare e intensa vita spirituale, nutrita costantemente dai sani valori della tradizione più genuina del Corpo degli Alpini; genti del nostro territorio, abituati al duro lavoro, al sacrificio e a quella solidarietà di chi, per esperienza diretta, sa bene che la propria vita dipende dai commilitoni con cui si sta scalando la diritta parete, per raggiungere quella vetta che diviene quasi naturalmente emblema della vita umana orientata verso le altezze del Cielo, quindi verso il Dio dei nostri avi, che ispira fiducia e che dà forza nel cammino.

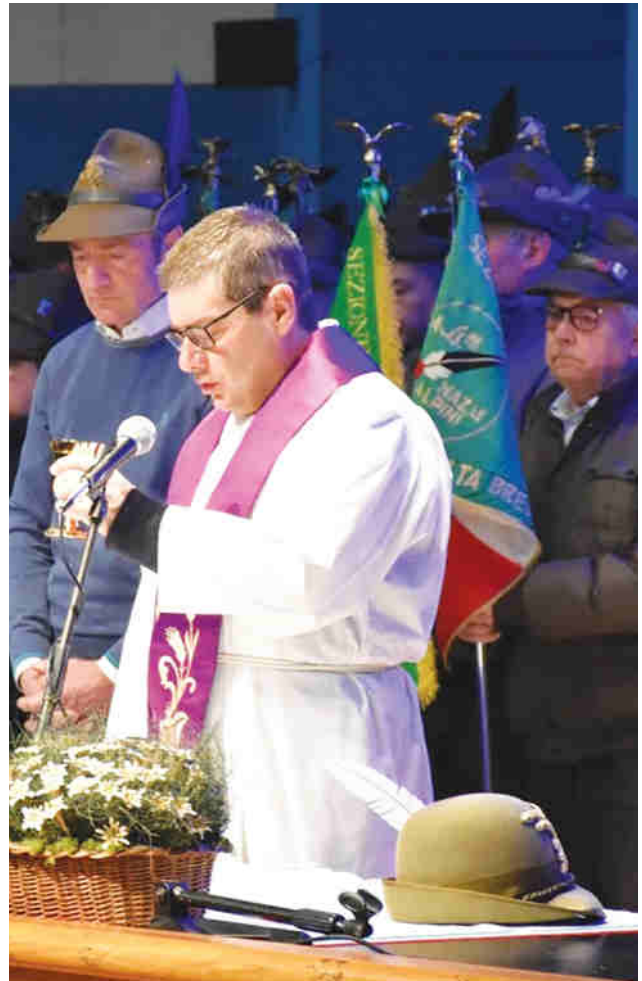
Tutto questo viene declinato quotidianamente dalla concretezza tipica dei nostri alpini nella custodia fedele del patrimonio ideale di valori che fonda la grandezza e costituisce la fierezza della nostra storia gloriosa.

La cura amorevole dei luoghi simbolici della Guerra, come i Sacrari, i Cimiteri militari e le installazioni museali, le toccanti commemorazioni in ricordo dei Caduti di tutte le Guerre e delle più recenti missioni internazionali di Pace, la dignità e il rispetto con cui vengono onorati i Soci andati avanti, gli amici e i familiari, le numerose iniziative di solidarietà a favore di coloro che versano in difficoltà, gli interventi in situazioni di calamità o emergenze nazionali, che vedono gli alpini sempre in prima fila, talvolta solo come semplici "manovali" della generosità più schietta e sincera, ma sempre apprezzata e preziosa.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito e potrei sfidare chiunque affermasse proditoriamente, che tutto ciò non rappresenta la più vera adesione al dettato del Vangelo: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" (cfr. Mt. 7,12)).

Gli Alpini sono uomini come tutti gli altri, con i loro difetti e i loro pregi, con le loro fragilità e le loro grandezze, ma nessuno può negare che chi ha indossato il glorioso cappello con la penna abbia imparato a respirare i valori umani e cristiani più veri.

Questa è la riflessione e l'augurio che da sacerdote alpino mi sento di rivolgere a tutti gli amici alpini e ai loro familiari nell'occasione della celebrazione del centenario + 1 della nostra Sezione, formulando voti che gli alpini possano essere, in un mondo sempre più confuso e disorientato, testimoni credibili



*Come Cappellano della Sezione, Don Lorenzo celebra la Messa in occasione delle Assemblee dei Delegati*

dei valori più alti e nobili della nostra Fede e della nostra gloriosa Nazione

*Don Lorenzo Cottali*



*Don Lorenzo durante una celebrazione a Bolzano*

## Federico, che dopo il diploma partì da Ghedi



*Il Gen. CA Federico Bonato si rivolge agli Alpini dopo una esercitazione portata a termine in ambiente invernale*

È stato un grande piacere quando, pochi giorni fa, il Direttore di “Ocio a la penna” mi ha chiamato chiedendomi di intervenire in occasione delle iniziative per il “Centenario + 1”. Con Massimo (Cortesi) esiste infatti una sincera amicizia nata diversi anni fa, coltivata e rafforzata in occasione delle molteplici attività organizzate dalla Sezione e dai Gruppi Alpini di Brescia alle quali ho avuto il piacere di partecipare nel corso della mia vita militare.

Ma c'è una ulteriore ragione che mi rende orgoglioso della richiesta perché, avendo vissuto a Ghedi sino all'età di 19 anni, sono legato alla terra bresciana, alla sua gente ed ai tanti giovani che nella lunga storia degli alpini hanno prestato servizio nei reggimenti e battaglioni delle Truppe Alpine. Una storia ben ripercorsa nel libro “100 anni con la penna” pubblicato in occasione del centenario.

Nel 1977, appena concluso il Liceo, mi ero iscritto al concorso per Accademia Militare di Modena con un'idea chiara, se fosse andata bene: fare l'Alpino. Una scelta che andava contro corrente in famiglia che aveva avuto, sino a quel momento, esclusivamente trascorsi nell'Aeronautica Militare con uno zio pilota dei “Diavoli Rossi”, abbattuto in combattimento nella 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale ed insignito di Medaglia d'Argento al Valore ed il papà anch'esso nell'Arma Azzurra.

Ma la passione per la montagna, sin da giovane, era particolarmente forte. Mi piaceva frequentarla

in tutte le stagioni, era una attrazione naturale. Vinsi il concorso, riuscii ad entrare nel nostro magnifico Corpo degli Alpini calzando il cappello sino a pochi mesi fa quando, dopo 44 anni, ho lasciato il servizio attivo. Una vita militare trascorsa, a meno di limitati periodi, nelle unità alpine, prestando servizio alla Taurinense, alla Tridentina, al Centro Addestramento Alpino di Aosta ed avendo avuto l'onore ed il privilegio di occupare anche la posizione di Comandante delle Truppe Alpine. Il coronamento di un sogno che, il giovane tenente Bonato, non pensava nemmeno lontanamente di poter realizzare.

Ed è stato proprio in questo periodo che maggiori sono state le occasioni di incontro, di collaborazione, di addestramento, di partecipazione a commemorazioni, ricorrenze e cerimonie organizzate dalla Associazione Nazionale Alpini. Un'Associazione, alla quale mi pregio di essere iscritto da anni, che non ha paragone nel mondo e che molti ci invidiano. Un'Associazione che per numero, capacità e potenzialità è in grado di poter raggiungere qualsiasi risultato si pone. Un'Associazione sempre pronta ad intervenire a favore di chi ha bisogno e la cui solidarietà è imparagonabile.

Una storia, quella dell'Associazione, che ha portato il nostro cappello alpino ad essere un simbolo di garanzia. Storia nata nel 1872 con le prime 15 compagnie che nel giro di pochi anni vedranno incrementare i numeri e i livelli ordinativi e che hanno scritto

## per arrivare fino al vertice delle Truppe Alpine

pagine indelebili ed eroiche che hanno contribuito a costruire il mito degli Alpini. Il Monte Grappa, l'Ortigara, l'Adamello e Nikolajewka, solo per citarne alcuni, sono i luoghi, le circostanze e i personaggi che hanno costituito l'epopea degli Alpini, uomini di montagna abituati a vivere in un ambiente difficile, intraprendenti, coraggiosi e disciplinati.

Certo, dalla loro costituzione molto è cambiato e, argomento che è sempre stato caro all'Associazione, soprattutto dopo la sospensione del servizio militare obbligatorio avvenuta nel 2005 e il contestuale passaggio ad un sistema professionale.

Fu una decisione condivisa da tutte le forze politiche e resasi necessaria, al pari di molte altre Nazioni, per i nuovi contesti in cui le Forze Armate erano chiamate ad operare che richiedevano personale altamente specializzato con una formazione specifica e particolare. Un periodo in cui i giovani residenti nelle tradizionali regioni di reclutamento alpino, che avrebbero potuto alimentare i nostri reparti, furono pressoché assenti.

Si passò quindi ad un reclutamento nazionale con ragazzi (e successivamente ragazze) provenienti da regione non tradizionalmente alpine ma che hanno dimostrato sul campo la loro professionalità, il loro valore ed il loro sacrificio, talvolta sino all'estremo. Uomini e donne appartenenti a tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali e Volontari) che hanno messo in luce, anche nella recente pandemia, che tutti ci auguriamo possa diventare il prima possibile un ricordo lontanissimo, capacità e disponibilità confermando, ancora una volta, la professionalità dell'Esercito e delle nostre Truppe Alpine. È grazie al loro impegno, al loro lavoro, al loro senso di appartenenza che abbiamo sempre onorato gli impegni.

Ma torniamo al "100+1". Uno dei ricordi più belli e commoventi sono quelli legati alle celebrazioni di Nikolajewka, nome che è simbolo di coraggio e sacrificio. Un appuntamento particolarmente sentito dagli alpini bresciani in ricordo di quanti furono protagonisti di quell'incredibile slancio per uscire dalla sacca. Ma credo sia ancora più straordinario pensare alla realizzazione da parte delle penne nere bresciane di quello che spesso viene ricordato come monumento vivente e mi riferisco, naturalmente, alla Scuola Nikolajewka. Una impresa di assoluto valore, costruita dagli alpini delle Sezioni bresciane e pensata per chi soffre di disabilità. Una realizzazione che fa onore a tutti coloro che l'hanno immaginata, costruita e che continuano a gestirla e migliorarla.

Grazie ancora agli alpini bresciani, a tutti i Gruppi che sono elemento fondamentale della struttura associativa e grazie al Presidente della Sezione, Gian Battista Turrini, con cui ci sono state diverse occasioni di incontro e a cui devo chiedere scusa se non ho potuto rispondere positivamente ai tanti inviti ricevuti nel passato. Purtroppo, quasi sempre per ragioni di lavoro, di tempo e di distanza, ho dovuto



*Il Gen. Bonato scorta il Vessillo della nostra Sezione sfilando davanti al palco delle autorità in Aduana*



*L'ultima uscita pubblica come Comandante delle Truppe Alpine è stata a Brescia per il 75° di Nikolajewka nel 2018*

spesso declinare ma avendo lasciato da poco il servizio attivo... vi posso assicurare che cercherò di porre rimedio e sono certo che non mancheranno occasioni per incontrarvi.

*Gen. CA (aus) Federico Bonato  
Comandante delle Truppe Alpine dal 2016 al 2018*

# Il Dna degli Alpini ha sempre accompagnato la



*Giuseppe Pasini, primo a sinistra, durante la consegna della prima metà del contributo raccolto da Confindustria Brescia insieme a Editoriale Bresciana e Fondazione della Comunità Bresciana a favore della Scuola Nikolajewka*

La mia famiglia ha un rapporto con il corpo degli Alpini che definirei praticamente storico. Mio padre, classe '24, era alpino. Ha tramandato anche a me questa tradizione che viene da molto lontano, forse anche dal fatto che noi siamo di fatto una famiglia valligiana, siamo della Valsabbia.

Da sempre siamo molto vicini alla montagna, l'abbiamo dentro di noi, la sentiamo parte integrante della nostra vita. Per noi la montagna ha un significato di libertà, di serenità, di uguaglianza e inclusione. Amo la montagna in ogni stagione, ma preferisco viverla d'estate, anche se adoro sciare. Qui c'è un altro punto di contatto con il cappello "con la penna". Ho svolto il servizio militare presso il passo del Tonale, nel soccorso alpino. Lo sci mi ha sempre accompagnato nella mia vita così come l'esperienza vissuta in questo corpo.

La montagna, in un senso più ampio, è qualcosa che ti riempie l'anima e che avvicina le persone. È quindi il prodromo di quella socialità e solidarietà che ritroviamo in ogni progetto che vede gli Alpini coinvolti. Il progetto della Nikolajewka racchiude tutto questo mondo fatto di rispetto, di apertura.

Avete mai fatto caso che in montagna ci si saluta sempre, spontaneamente? Quando mai, nella quotidianità, ognuno di noi saluta le persone che incontra? Questa è la montagna, ti dà serenità. E molto di più. È un ambiente che spoglia le persone del loro ruolo sociale, dello status professionale. Rende tutti uguali. E così avviene nel corpo degli Alpini. Quando porti il cappello d'Alpino, non hai differenza con gli altri. È un esempio vivido di inclusione.

Ecco perché gli Alpini portano con sé valori che difficilmente trovi nella società odierna. Mi riferisco alla solidarietà, alla vicinanza, alla fraternità. Da qui alla Nikolajewka di Brescia il passo è breve. È un modello che incarna questo tipo di valori. È l'esempio lampante dei valori degli Alpini.

Porto sempre con me le sensazioni che ho provato ogni volta che ho avuto l'opportunità di incontrare i reduci della campagna di Russia. Guardi loro con occhi di grande rispetto per ciò che hanno dovuto affrontare ancora ragazzi, uomini giovanissimi molti dei quali non avevano mai vissuto esperienze al di fuori dei loro luoghi nati. Questo vuol dire anche che l'Alpino incarna il senso del rispetto

# lunga storia della mia famiglia di imprenditori

verso generazioni più anziane. Mi spiace vedere che si è perso questo senso del rispetto.

Nella mia vita personale, il grande affetto di mio padre verso gli Alpini mi ha coinvolto e mi ha fatto crescere come persona e come imprenditore. Non è un caso che ho voluto fortemente la presenza della banda e del coro degli Alpini durante sia il quarantesimo sia il cinquantesimo del Gruppo Feralpi. Il legame dell'azienda con la montagna va sicuramente oltre l'aspetto lessicale che portiamo nella ragione sociale fin dall'inizio.

Tra i tanti insegnamenti ricevuti, quello di ricordarsi sempre che l'ascolto è importantissimo. È alla base dei rapporti tra persone anche nel mondo del lavoro. Dialogare ed ascoltare i manager, i collaboratori, i rappresentanti sindacali e così via è un asse portante che si lega col tema del rispetto. Come famiglia e come azienda abbiamo sempre voluto supportare le associazioni degli Alpini a noi vicine. Fa parte del nostro modo di vedere l'impresa come patrimonio della collettività, di intendere la creazione di valore come qualcosa che trascende lo stretto perimetro aziendale.

Tornando al Progetto della Nuova Nikolajewka, non posso che apprezzare la grande intuizione di unire le forze per creare una struttura la cui missione è l'emblema stesso della solidarietà: dedicarsi alla promozione e all'integrazione dei cittadini con disabilità e al miglioramento dei servizi socio-sanitari, assistenziali, educativi e di qualunque altro genere utili a loro e alle loro famiglie.

Quando venni contattato come presidente di Confindustria Brescia per supportare un'iniziativa di raccolta fondi per sostenere lo sviluppo della Nikolajewka accettai con entusiasmo. Grazie ad una stretta collaborazione, assieme ad Editoriale Bresciana, abbiamo davvero toccato con mano la grande generosità dei bresciani. Sono molto lieto per ciò che Confindustria Brescia ha potuto fare per questa struttura anche – ma non solo – per il legame con gli Alpini. Ancora una volta lo spirito alpino ha contaminato virtuosamente la comunità, è stato un aggregatore di valori che ritroviamo in tanti luoghi in cui i volontari operano con tanta forza e coesione.

Ricordo un aneddoto eloquente che vorrei condividere. Scalfaro fu il presidente che firmò il decreto che mise fine alla leva obbligatoria. Quell'anno, in occasione dell'adunata nazionale, ricordo che i componenti dell'ultimo Gruppo della sfilata – quello ospitante – quando transitò davanti alla tribuna delle autorità, arrotolarono il tricolore, si levarono il cappello d'alpino, lo portarono al cuore, ma non si voltarono mai verso le autorità. Andarono dritti. Indipendentemente dall'opinione che ognuno di noi può avere sul servizio di leva, fu un segnale di grande forza e determinazione, di passione e orgoglio.

Oggi gli Alpini si sono ritagliati un indiscutibile e necessario ruolo sociale. Lo vediamo ogni giorno anche nella nostra provincia. Continuano ad essere



*Giuseppe Pasini, con la camicia bianca, in occasione dell'Adunata della sezione di Montesuello a Odolo (2018)*

uno spirito che contamina positivamente ogni persona con cui vengono in contatto. Portano e tramandano valori sani dentro una società moderna che troppo spesso mette i post dei social davanti alla realtà.

Quest'anno compio sessant'anni. Posso quindi ritrovarmi spesso più in ciò che c'è stato che in ciò che ci sarà, ma non voglio guardare al passato con nostalgia. Il cambiamento fa parte dell'uomo e non puoi fermarlo così come non puoi fermare il vento con le dita. Capisco che stiamo vivendo in un'altra epoca, ma sono convinto che disciplina, rigore, rispetto non passino mai di moda. E lo stesso vale per la solidarietà, per la volontà di collaborare per un progetto condiviso, avvicinando le generazioni e portando davvero uno spirito inclusivo.

*Giuseppe Pasini  
Presidente Confindustria Brescia fino al 2021*



# *Erika Srl*

**TINTEGGIATURE CIVILI & INDUSTRIALI  
RIVESTIMENTI A CAPPOTTO**

**Via Caselle snc - 25081 Bedizzole (Brescia) - Cell. 338 9786458 - 392 9674395  
manuela@tinteggiatureerika.it - [www.tinteggiatureerika.it](http://www.tinteggiatureerika.it)**

